



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Ago - Sett

20
15

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

**SABATO
24 OTTOBRE
ORE 17.00
PREMIAZIONE
CONCORSO
SVICOLANDO**

L'ULTIMA PIAZZETTA



www.borgorotondo.it



Foto di Loris Fontana

Numero chiuso in
redazione il
15 settembre 2015

Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

www.borgorotondo.it

- 3 **NON SOLO
UNA PIAZZETTA**
Gianluca Stanzani
- 7 **GIUSEPPE "JOSEPH"
VECCHI, A TAVOLA
CON LA STORIA**
Lorenzo Scagliarini
- 13 **DON CHISCIOTTE
VISTO DAI BAMBINI**
Rossella Cotti
- 16 **Svicolando**
- 18 **5° PREMIO SVICOLANDO**
- 19 **Hollywood Party
"LE MANI SULLA CITTÀ"
"VIVIANE"**
a cura di Gianluca Stanzani
- 20 **La Tana dei libri
L'INVESTIGATRICE
ALCOLIZZATA INDAGA
SU SE STESSA**
Maurizia Cotti
- 21 **Fotogrammi
"GRAN FERRO" 2015**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 23 **GRANDE GUERRA E
PROPAGANDA**
Simonetta Corradini
- 25 **IL CIBO
COME TENTAZIONE**
Alberto Tampellini
- 31 **BorgOvale
ERRORE:
IMPOSSIBILE
CONNETTERSI A
D INTERNET**
Maria Letizia Di Giampietro

NON SOLO UNA PIAZZETTA ma un artista completo

Gianluca Stanzani

Foto di Luciano Bovina



Vicentino d'origine, tornato da poco da una mirabolante avventura a Hollywood, Gino Pellegrini s'insedia in una casa di campagna a pelo del rettifilo fra Persiceto e Sant'Agata. La presenza da queste parti di Pellegrini è un dono del caso che dà subito i suoi frutti. (Maurizio Garuti, "L'ultima piazzetta").

In occasione dell'evento "Gino & Friends", svoltosi lo scorso 4 luglio, la città di Persiceto si è ritrovata per stringersi attorno ad Osvalda, la compagna di una vita, e a tutti quelli che l'avevano conosciuto, per ricordarlo in una serata-tributo. Ed erano veramente tanti quella sera, talmente tanti da riempire e "strabordare la piazzetta" sulle strade attigue. Tanti nonostante il caldo "feroce" che attanagliava le pareti delle case e l'asfalto recentemente fatto opera di restyling. Sono qui con Osvalda per "ricucire quella sera" e riportarla all'oggi.

"Meglio di così non poteva andare, perché c'è stata una grande partecipazione da parte della cittadinanza e del pubblico in generale. Una serata molto bella, una serata di festa proprio come mi immaginavo".

Quindi ti aspettavi questo ritorno, questa partecipazione "calorosa" di pubblico...

"Sì, me l'aspettavo, anche perché durante tutti questi anni con Gino abbiamo conosciuto e frequentato tantissime persone... magari non in questa quantità... Poi voglio ricordare che si è riusciti a fare tutto ciò anche grazie al coinvolgimento di tanti amici e del comitato nato per l'occasione. Gli stessi attori sono stati tutti molto generosi ed è venuto fuori un vero e proprio spettacolo, organizzato e strutturato con la regia di Daniele Sala. Adesso la piazzetta è un salotto all'aperto da utilizzare con continuità; infatti a fine settembre (domenica 27) faremo

un altro evento con Eros Drusiani (cabarettista) e Vittorio Bonetti (musicista). La nuova illuminazione, inaugurata in occasione del 4 luglio, è stata studiata e predisposta proprio per fare questo tipo di eventi".

Proprio per dare questa continuità di cui mi parlavi, oltre a quella di fine settembre quali saranno le altre iniziative legate alla figura di Gino?

"Sicuramente a novembre faremo degli incontri a Savigno, perché lo studio e l'abitazione di Gino si trovano lì, e il progetto sarebbe quello di portare le mostre di Persiceto all'interno del teatro, dando inoltre risalto e visibilità alle altre opere di Gino che si trovano in quel territorio. Il 9 settembre faremo una ricognizione su quelle zone per fotografare tutte le realizzazioni di Gino in montagna: Vergato, Castel di Casio e Lizzano in Belvedere. Di tutte queste opere che si riferiscono all'ultimo periodo, particolarmente interessante è la palestra di Castel di Casio, una struttura molto grande, che è stata interamente dipinta con riferimenti al territorio e alla cultura del sasso. Faremo questa ricognizione fotografica con Gabriele Baldazzi (fotografo) allo scopo di congiungere un po' queste opere che partendo dalla collina arrivano fino in pianura e viceversa; in questa maniera si avrà la possibilità di seguire quel percorso territoriale che è già presente, è lì visibile. Per quanto riguarda invece il lavoro di Gino, per così dire "più artistico", sto facendo una schedatura delle opere, che sono presso collezionisti, e che sono anche da rintracciare e fotografare in previsione di un catalogo generale di tutti gli aspetti della sua opera, che va dalla scenografia cinematografica, alla scenografia ambientale, alla ricerca artistica più da galleria".

E grossomodo di quante opere parliamo?

GEORGES LAMAITRE (1894 – 1966)

Abbiamo visto in articolo precedenti come Alexander Friedman e Edwin Hubble fossero giunti, in modo autonomo e con metodi diversi, a dichiarare che l'universo si sta espandendo. Ci fu anche un altro che, contemporaneamente a questi due formulò la stessa ipotesi, era un prete belga e si chiamava Georges Lemaître. Prima di studiare teologia Lemaître aveva studiato ingegneria, matematica e fisica quindi, appena ordinato sacerdote lasciò il Belgio per fare il giro dei migliori istituti scientifici dell'epoca. Prete e scienziato è costretto a dire: "Esistono due vie per arrivare alla verità, io ho deciso di seguirle entrambe". Studia l'innovativa teoria della relatività e, proprio giocherellando con le equazioni di Einstein, si accorge che, partendo da ipotesi minime, è possibile costruire un modello matematico del cosmo. È un modello abbastanza strano nel quale lo spazio si espande continuamente, ma soprattutto è un modello in cui tutta la materia è concentrata in un unico punto all'origine dell'espansione: l'inizio di ogni cosa. Lemaître prova allora a ipotizzare una causa fisica per la nascita dell'universo, mette assieme le recenti scoperte sulla radioattività e sui raggi cosmici per immaginare che l'energia che ha creato l'universo sia scaturita dalla frammentazione di un atomo primordiale. La nuova versione della Genesi secondo Lemaître è: "In principio, la scissione dell'atomo primordiale creò lo spazio e il tempo". Quando Hubble scopre che le galassie si allontanano tra loro il modello di Lemaître sembra in grado di spiegare la cosa, tanto da far esclamare a Einstein: "È la miglior spiegazione della creazione che io abbia mai sentito".

Poco prima di morire, viene a sapere che due giovani astronomi sono riusciti a misurare il calore residuo del big bang. È la conferma che, seguendo l'impervia via dei modelli matematici, il prete scienziato è riuscito ad afferrare un frammento di verità. Se anche l'altra via lo abbia portato da qualche parte, soltanto lui può saperlo.

“Ce ne sono parecchie... parliamo di alcune centinaia”.

E un lavoro del genere non è mai stato fatto prima?

“No. Un lavoro completo di ricognizione delle opere non è mai stato fatto”.

In un'altra occasione in cui ci siamo visti mi avevi parlato anche della realizzazione di una mostra a Schio (Vicenza)...

“Sì, dovremmo riuscire ad organizzarla per l'anno prossimo; proprio in previsione di questa stiamo appunto lavorando sulla catalogazione generale delle opere.

A Schio è già stato individuato un luogo espositivo per la mostra... e siamo in Veneto non per caso perché esiste già un corpus di opere di Gino importante, risalente al periodo degli anni Settanta, facilmente reperibili”.

Quindi la mostra diverrebbe antologica?

“Sì, sarebbe un lavoro antologico mirato principalmente agli aspetti artistici meno conosciuti, potremmo dire quasi inediti”.

In predisposizione all'organizzazione della serata “Gino & Friends” era nato un comitato che voleva andare ben oltre il 4 luglio, un comitato permanente in grado di tenere “accesi i riflettori” sulla figura di Gino: quali saranno i prossimi “passi” di quel comitato?

“Si era detto da una parte di proseguire quell'opera di conservazione di piazzetta Betlemme, recentemente “rinfrescata” con una vernice protettiva in grado di preservarla per un certo periodo, ma bisognerà comunque, per il futuro, continuare il monitoraggio e mantenere l'intero ciclo pittorico. L'altro aspetto, invece, era quello di allargare la visuale al di fuori della piazzetta e di Persiceto. A settembre cadrà l'anniversario (30 settembre 1985) della realizzazione pittorica e della performance sul mulinone, e poi ancora Borgata Città con la casina dipinta, le realizzazioni di Anzola dell'Emilia, per poi procedere ancora fino a collegarci con le opere della collina. E poi c'è Conselice, in provincia di Ravenna, dove c'è un'altra piazzetta dipinta interamente dedicata a Giovanni Guareschi, realizzata negli anni '90 e nel 2000”.

Mi rendo conto che le realizzazioni di Gino sono dislocate su di un'area geografica abbastanza vasta, ma come si realizzavano queste committenze? Erano più privati o amministrazioni comunali?

“Prevalentemente sono state richieste provenienti da amministrazioni pubbliche, e sono i casi di Savigno, Anzola dell'Emilia e San Giovanni in Persiceto, ma anche privati che talvolta contattavano direttamente Gino, e sono i casi di Zola Predosa, Monte San Pietro, opere facilmente visitabili su richiesta ai proprietari”.

A proposito di committenze... come si realizzò quella del mulinone di Persiceto?

“L'opera del mulinone scaturì dal CNA, per la precisione su proposta dell'ECIPAR, che è l'ente di formazione del CNA,

che chiese a Gino la realizzazione di un corso di formazione per imbianchini allo scopo di insegnare le tecniche pittoriche e decorative, partendo dalle basi più elementari. Allora Gino propose che il corso non fosse fine a se stesso, ma che arrivasse alla realizzazione, a cura dei corsisti, di un'opera finale in cui concretizzare tutte le tecniche e i rudimenti appresi durante il corso. Fu individuata questa grande parete bianca del mulinone e si decise che tutto il corso, svoltosi durante l'inverno, fosse propedeutico e di avvicinamento al

lavoro finale che si sarebbe poi eseguito durante la bella stagione. Ci fu tutta una preparazione sui cartoni come si faceva nel Rinascimento, poi la realizzazione degli spolveri, si continuò con la preparazione dei colori, ed infine, ci si focalizzò sulla scelta di quale tipo di decorazione fosse più adatta da realizzare in modo tale che fosse ben fruibile anche da grande distanza, optando quindi per la rappresentazione pittorica del grano e della vite. Si riuscì a raccogliere una sponsorizzazione per la realizzazione del ponteggio, parliamo infatti di una parete di dimensioni cospicue e quindi di un ponteggio dai costi onerosi, concretizzando così gli sforzi in una partecipazione entusiastica da parte di tutti i corsisti, che realizzarono la campitura della parete con stesure di tipo semplice. Si decise poi di realizzare una performance nella parte bassa del mulinone con l'ausilio di un pannello di 10



metri per 3-4 di altezza. In occasione di quella serata, mentre gli imbianchini eseguivano una carrellata di motivi decorativi, venivano accompagnati dalle note di due bande musicali e dagli interventi di Andrea Centazzo (musicista contemporanea). Ci fu anche un intervento di wall painting da parte di Diego Saguatti, che era un artista che lavorava sul territorio, con la realizzazione di un grande pipistrello nero a colpi di bomboletta spray; una sorta di provocazione avanguardistica in anticipo sui tempi. Il pastificio Corticella ebbe la simpatica idea di offrire un piatto di pasta a tutti gli intervenuti e a tutta quanta la cittadinanza che partecipò entusiasta, trasformando l'evento in una grande festa di paese.

Stralci di quella serata sono visibili su Youtube...

“Sì, grazie all'intervento delle telecamere della RAI e della trasmissione Scuola e Educazione. Intervistarono Antonio Nicoli, che era allora assessore alla cultura, la Loretta Ghelfi, che era presidente del CNA, e tutti quelli che avevano voluto e organizzato questa cosa”.

Per approfondire l'argomento vi consigliamo il volume “L'ultima piazzetta”, edito da Maglio Editore proprio in occasione della serata “Gino & Friends”, e alcuni video visibili sul web: www.youtube.com/watch?v=uEQ1n9xYZwo www.youtube.com/watch?v=eNlsRJWiqAY www.youtube.com/watch?v=FcKs_1PedQs



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

Simonetta

Corradini _____

VERSO LA SALVEZZA?

Per milioni di persone in fuga da morte sicura, tortura, deportazione, riduzione in schiavitù, sevizie, l'Unione Europea, nonostante la crisi, è un'isola di serenità e benessere. Non ci sono muri, reticolati, lacrimogeni che possano trattenere chi lotta per la sopravvivenza propria e dei propri cari. Il viaggio che intraprendono dura mesi o anche anni, comporta sacrifici durissimi, violenze, lavoro forzato e infine l'imbarco su mezzi stracarichi e a rischio di naufragio e, se non si ha abbastanza soldi, il trasporto nella stiva senza aria e in mezzo ai gas di scarico. Il canale di Sicilia si è trasformato in un cimitero o meglio in una fossa comune: oltre 2300 morti dall'inizio dell'anno. Si muore anche sulle altre rotte, come il recente ritrovamento di un camion con 70 cadaveri in Austria attesta, e cercando di attraversare a piedi il tunnel sotto la Manica. Il numero dei profughi attuali supera quello dei profughi a seguito della seconda guerra mondiale. Secondo dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, nel 2014 le nuove domande di asilo nei paesi industrializzati sono state 886 mila, pari al 45% in più rispetto all'anno

SEGUE A PAGINA 8 >

GIUSEPPE “JOSEPH” VECCHI, A TAVOLA CON LA STORIA

Vita del persicetano che fu principe dei *restaurateurs* europei – Seconda parte

Lorenzo Scagliarini

Pietrogrado, dicembre 1914, Hotel Astoria.

“Capelli scuri gli cadevano sin dietro le orecchie e un ciuffo ribelle lo tormentava sopra un occhio.

La sua pelle era grigia di sporco, il suo lungo cap-potto era ispessito di unto e le sue mani, che muoveva velocemente con gesti impazienti alle mie parole di benvenuto, erano sudice, con unghie smangiucchiate e annerite. Sulla sua persona aleggiava qualcosa di repellente, e ciò non era dovuto solamente alla scarsità di igiene del suo corpo e dei suoi abiti, ma piuttosto era come se egli emanasse un’aura di sordida malvagità. [...] Fatico ad esprimere ciò che voglio dire, ma egli appariva estraneo ed alieno al resto del genere umano”.

La descrizione sopra riportata non si riferisce ad un mendicante che si trascinava davanti all’hotel nel gelido inverno russo chiedendo la carità. Il passo è tratto dall’autobiografia di Joseph Vecchi, “*The taverin s my drum*”, nel capitolo ove descrive l’incontro con uno degli uomini più influenti di Russia, nonché una delle personalità più enigmatiche della storia, il prete Rasputin. La descrizione prosegue e viene narrato con dovizia di particolari lo svolgimento della festa indetta da una principessa russa in onore del lugubre mistico che tanto potere ebbe sulla politica russa di quel tempo. Vecchi ricorda come, durante la serata, il com-

portamento di Rasputin fosse intollerabile, disgustoso, tanto più se accostato alle splendide dame, accompagnate dalle giovani figlie, che lo circondavano adoranti: “Mangiava come una bestia, utilizzando le mani dalle

Foto di Denis Zeppieri



lunghe dita al posto di forchetta e coltello, si abbuffava senza alcun riguardo delle donne raffinate che sedevano al tavolo con lui. Utilizzava le parole più volgari, niente lo intimoriva”. Mentre ciò accadeva, gli eventi del conflitto mondiale portavano all’entrata in guerra dell’Italia e Vecchi, come altri connazionali, recatosi presso l’ambasciata italiana per chiedere di arruolarsi

CONTINUO DI PAGINA 6 >

precedente e la tendenza nel 2015 è alla crescita. Questi numeri sono nulla, però, rispetto ai milioni di rifugiati nei paesi confinanti con quelli dilaniati da conflitti, per esempio quasi 4 milioni di rifugiati siriani (il 95%) si trovano in Libano, Giordania, Turchia, Egitto, Iraq.

Nessuno oggi può ignorare queste cose, i mezzi di informazione traboccano di notizie tragiche; anzi l'enorme quantità e il flusso incessante di queste possono produrre assuefazione e indifferenza.

Il sentimento più immediato da parte nostra è la paura e la parola stessa "accoglienza" suscita diffidenza e reazioni irrazionali. Dovremmo chiederci che cosa faremmo noi se fossimo nati sull'altra sponda del Mediterraneo o nel Medio Oriente! Nella nostra tradizione culturale incontriamo la fuga in Egitto di Maria e Giuseppe con il loro bambino per sottrarsi alla strage degli innocenti voluta da Erode. Questo episodio narrato nel vangelo di Matteo è stato interpretato da tanti pittori nel corso dei secoli, segno che questo tema toccava profondamente il sentimento popolare. La sacra famiglia in viaggio con l'asinello o, in certe rappresentazioni,

SEGUE A PAGINA 10 >

ed andare a combattere per la propria nazione, fu respinto e rimandato alle sue occupazioni dall'Ambasciatore, il quale spiegò loro che al momento ciò non era possibile. Vecchi rimase così a Pietrogrado, ma le cattive sorti dell'esercito russo al fronte stavano gettando il paese in un clima di pre-occupazione generalizzata, cui presto si aggiunsero le ristrettezze provocate dalla scarsità dei viveri; le sfarzose feste all'Hotel Astoria si fecero più rare, mentre era sempre più frequente vedere persone in fila sotto la neve per ricevere la razione. L'ondata di sconfitte ebbe infine ripercussioni anche sull'hotel dove lavorava Vecchi, che ben presto fu requisito e trasformato in una caserma, ma il principe dei *restaurateurs*, avendo subodorato aria di crisi, si era già trasferito a Kiev, per dirigere il ristorante del Grand Hotel di quella splendida città, che rappresentava ancora una sorta di isola felice in Russia, data la sua abbondanza di viveri e l'elevato tenore di vita dei suoi abitanti. "Italiani brava gente" recita il detto, e Joseph Vecchi non mancò di confermare questo stereotipo positivo sul nostro popolo, non solo visitando regolarmente un vicino campo di prigionieri austriaci di Trieste per portare loro generi di conforto, ma addirittura organizzando per loro, con il permesso del sindaco, una festa di Natale presso il ristorante da lui diretto. La Russia non soffriva solo per le cattive sorti del suo esercito in guerra, ma fu presto squassata da un altro evento storico, interno al paese ed altrettanto sanguinoso: la rivoluzione bolscevica. Ben presto anche Kiev risentì del peggiorare del conflitto - i tedeschi erano alle porte - e degli sconvolgimenti socio-politici interni: Vecchi capì che ancora una volta avrebbe dovuto lasciare il posto di lavoro e spostarsi in un'altra città. Mentre le bandiere rosse sfilavano per le strade, le aquile simbolo dei Romanov venivano ovunque abbattute e distrutte, comparivano i manifesti dei rivoluzionari e lo Zar abdicava, Giuseppe Vecchi era già tornato a Pietrogrado: tramite una vecchia conoscenza si trovò nuovamente a dirigere un ristorante, questa volta all'interno di un club teatrale; fu proprio mentre lavorava al "Little Palace", salotto di ritrovo degli ideologi



della rivoluzione, che a sua insaputa gli stava sfilando accanto nuovamente la storia: Lenin, Trotsky e un certo Stalin, che all'epoca dirigeva la *Pravda*, si trovarono più volte a discutere di politica ai tavoli del club, mentre Joseph, ignaro, era indaffarato a organizzare tutto

al meglio per servirli. Con la presa definitiva del potere da parte dei bolscevichi, apparve evidente che ormai l'intero Paese non era più posto sicuro dove rimanere: anche gli stranieri, una volta risparmiati dalle espropriazioni del partito al potere, ora potevano rapidamente cadere in disgrazia; con sommo dispiacere e grande fretta, lasciando ogni loro avere in città, Vecchi ed i suoi amici salirono su un treno composto da va-

goni stipati di persone come carri bestiame diretto a Murmansk, ove, dopo un viaggio infernale durato una settimana, avrebbero potuto imbarcarsi su una nave diretta in Italia.

Era il 1915, dopo tanti anni Vecchi ritornava alla natia Persiceto, ove veniva accolto da familiari e amici con grande affetto e curiosità... non senza prima essere stato arrestato per essere considerato un disertore: non aveva infatti risposto, suo malgrado, alla chiamata alle armi della madre patria! Chiarito l'equivoco, fu scarcerato ed inviato a servire presso un ufficio postale dell'esercito, lavoro molto noioso che tuttavia dovette sopportare per pochi mesi, poiché la fine della guerra era ormai imminente. Con il ritorno della pace, dopo avere rapidamente accantonato ogni progetto di ritorno in Russia, Vecchi decise che sarebbe stata l'Inghilterra il Paese dal quale ripartire da capo; con la sua esperienza non avrebbe faticato a trovare una nuova collocazione all'altezza del suo profilo professionale; diversi furono infatti i ristoranti diretti da Vecchi in prestigiosi hotel, dal Piccadilly al Carlton, al Green Park, fino all'apertura, nel 1928 dell'Ungheria, in società con un ricco produttore di cotone inglese e con l'amico J. Benini. A Londra Joseph conobbe e si innamorò di Santuzza Bionda, dama di origine italiana che sarebbe diventata sua moglie. Presso l'Ungheria, negli anni seguenti, Vecchi conobbe altri personaggi illustri quali il Duca e la Duchessa di York, il Principe del Galles ed il Gran-

CONTINUO DI PAGINA 8 >

in barca può essere un emblema della drammatica fuga dei perseguitati.

Di chi sono le responsabilità? Certamente degli scafisti e degli altri organizzatori di questi viaggi di morte, dei governi dittatoriali e violatori dei diritti umani da cui si fugge, delle milizie settarie che seminano terrore... ma anche dell'Europa che non sa agire in modo concorde, efficiente e lungimirante e cerca soluzioni tampone, parziali, volte più ad arginare illusoriamente un fenomeno inarrestabile che ad accogliere in modo umano e dignitoso.

Amnesty, insieme ad altre associazioni, aveva criticato la fine dell'operazione Mare nostrum e la sua sostituzione con Triton, temendo un aumento di morti in mare, cosa che purtroppo si è verificata. In un recente comunicato l'organizzazione che difende i diritti umani sollecita i governi europei a fare di più per garantire percorsi legali e sicuri verso l'Unione Europea alle persone che hanno bisogno di protezione, al fine di evitare loro di rischiare la vita in mare, e un maggiore impegno per reinsediare i rifugiati. Ma anche noi cittadini non dobbiamo rispondere con atteggiamenti di chiusura e xenofobi, cerchiamo di capire il fenomeno e non consideriamo i richiedenti protezione come una minaccia al nostro benessere.

duca Dimitri Pavlovic Romanov; l'ottenimento della cittadinanza inglese e l'incarico oneroso della direzione di quel prestigioso hotel, tuttavia, non riuscirono a far dimenticare a Vecchi la sua amata Russia, tanto che Santuzza aveva preso a soprannominarlo affettuosamente "Bolshie". Attraverso le sue conoscenze altolocate, Vecchi organizzò con il capo dell'Ufficio Turistico

recante una targhetta con l'incisione: "Joseph Vecchi, Prince of Restaurateurs".

Ormai cittadino britannico a tutti gli effetti, Joseph non dimenticò comunque l'Italia e la sua Persiceto; si offrì infatti come punto di riferimento per tutti i nostri compaesani che emigrarono a Londra per lavorare ed il suo



stico Sovietico il suo viaggio assieme alla moglie nella neonata U.R.S.S. e fu persino coinvolto nell'incarico di valutare diverse cucine di ristoranti rinomati a Mosca e Leningrado: l'impressione che ne ricevette, però, fu di assoluta sciattezza e decadenza. Con il comunismo al potere, d'altronde, che importanza potevano più avere l'eleganza, la raffinatezza, la pulizia dei locali? Vi erano ben altre e alte questioni cui pensare! Tutto sommato, il rientro a Londra fu per Joseph una consolazione e quella visita una cura per il suo "mal di Russia".

Intanto gli eventi stavano precipitando l'Europa ed il mondo in un nuovo conflitto globale; durante tutta la guerra ed in particolare nel corso dei bombardamenti tedeschi su Londra, Vecchi ebbe lo spirito di andare avanti nella sua attività, che tanto strideva con la devastazione circostante, sino a decidere di riadattare l'Hungaria a rifugio antiaereo: ciò gli fruttò nuova clientela, la quale poteva dimenticare per qualche ora le angustie della guerra. Al termine del conflitto, nel 1945, Vecchi festeggiava i suoi 25 anni di attività in Inghilterra e per quell'occasione gli fu donato un busto di bronzo, ad opera dello scultore Jacob Epstein,

visita alla capitale inglese. Ritornò in visita al nostro paese un'ultima volta nella seconda metà degli anni Cinquanta, presumibilmente nel 1956, quando un'allora quindicenne Giorgina Neri venne invitata una domenica a pranzo di amici per festeggiare la visita di un parente illustre. La nostra collega di redazione ricorda ancora l'ansia dei padroni di casa nell'accogliere degnamente quel si-

gnore che si diceva avesse diretto alcuni dei più famosi ristoranti al mondo. Giorgina lo ricorda non molto alto, corpulento, dall'indubbia eleganza *british*, con un portamento che, a suo dire, ricordava un po' Winston Churchill; il suo italiano era un po' arrugginito, ma ciò non ostacolava la sua capacità di tenere banco; un particolare la colpì: Mr. Vecchi sorseggiava con assoluta disinvoltura whiskey dall'aperitivo al dopo pranzo!

Giuseppe Vecchi si spense nel 1961 ed è sepolto, assieme alla moglie Santuzza Bionda e alle figlie Irene e Vera, nella tomba di famiglia che si trova all'interno del cimitero di San Giovanni in Persiceto.

Per la redazione di questo articolo è stata fondamentale la lettura del più approfondito lavoro, cui rimando, di Giovanna Bussolari, "Giuseppe Vecchi da Persiceto a Londra attraverso l'Europa", pubblicato sul numero 47 di Strada Maestra (pagg.60-94), nonché di passi tratti dall'autobiografia di Joseph Vecchi: "The tavern is my drum", pubblicata da Odhams Press nel 1948. Mi è stato altresì prezioso il contributo di Giorgina Neri, che ha attinto al pozzo dei ricordi per fornirmi la sua personale testimonianza su questo nostro straordinario concittadino.

SUCCEDE A PERSICETO

Domenica 20 settembre, ore 7.30, Palazzetto di via Muzzinello. XIV “Maratonina del Pesco” - XXXII “Du pas par San Zvan”. Gara non competitiva, organizzata anche quest’anno dalla Persicetana Podistica, col patrocinio del Comune di san Giovanni in Persiceto e dell’Associazione “Susan G. Komen Italia”.

XIV “Maratonina del Pesco” non competitiva, percorso di 20 km, più un percorso alternativo di 30 km. Partenza alle ore 9, tempo massimo 3 ore e mezza. In concomitanza: XXXII camminata “Du pas par San Zvan”, con quattro percorsi alternativi: 18 - 13,1 - 8,2 - 4,5 km. Partenza alle ore 9.

Domenica 20 settembre, ore 10 Bausfilata, Parco Pettazzoni. Allo slogan di “Specchio delle mie brame chi è il più bel cane del reame?”, sfilata di cani organizzata dal “Nuovo rifugio di Amola”. L’iscrizione dei cani alla sfilata sarà effettuata alle ore 7. Premi per tutti i partecipanti, torte, bomboloni, truccabimbi, palloncini, bolle di sapone giganti, banchetto con magliette e gadget.

Saranno presenti educatori cinofili per consigli e suggerimenti per il benessere dei propri animali.

SEGUE A PAGINA 26 >

DON CHISCIOTTE VISTO DAI BAMBINI

“Un filo di ferro, ovvero Cervantes nella cultura di Mario Martinelli e nel futuro della sua comunità.”

Classi 5^AB e 5^AC Scuola Primaria Romagnoli.



Rossella Cotti

Nell'ambito della programmazione didattica educativa si è pensato di inserire la lettura di un'opera d'arte di un artista persicetano, che era stata vista più volte dai ragazzi, durante il loro tempo libero, presso Parco Pettazzoni. Inizialmente abbiamo approfondito la figura di Don Chisciotte e dell'autore Cervantes, proprio perché questa scultura aveva suscitato l'interesse del Comitato Don Chisciotte della Bassa che ne ha promosso il restauro. Ricercando fra i libri, è emerso quanto M. Martinelli fosse legato al Carnevale persicetano, tanto che la scultura stessa aveva fatto parte di un carro dal tema ancora attuale.

Più passavano i giorni, più l'interesse degli alunni cresceva, anche grazie alla lettura del testo "Don Chisciotte raccontato ai bambini" di Rosa Navarro Durán.

Successivamente ci siamo recati in visita nella ex Chiesa di S.Francesco, dove le guide hanno descritto la scultura del Don Chisciotte e risposto alle nostre curiosità, mosse dall'interesse per la figura di questo prode cavaliere.

In seguito a questo incontro gli alunni sono stati talmente entusiasti che hanno espresso il desiderio di poter scrivere poesie dedicate all'importante opera. In questo modo le loro riflessioni hanno preso forma e nome. Dedichiamo le nostre poesie all'artista persicetano M. Martinelli, e a tutti coloro che hanno curato, a nome della nostra comunità, questo meraviglioso incontro, sia con l'autore che con l'opera.

DON CHISCIOTTE, CHE CAVALIERE!

A caval di Ronzinante
che non è molto pesante,
con scudiero Sancho Panza
che lo aiuta per il mal di pancia...
tra destriero e scudiero
una cosa, sola, manca:
una dama che lo ama
da salvare e da sposare.

Don Chisciotte, che cavaliere!
Perdere è il suo mestiere,
e va in battaglia
con l'asino che raglia.
Se lo è meritato, il suo risultato:
essere fatto in ferro,
e, non erro ... era al Parco Pettazzoni
tra i bambini e gli aquiloni!
Adesso è nella chiesa di San Francesco
dove c'è un bell'affresco!

Classe VB

DON CHISCIOTTE ... NONSENSE!

Don Chisciotte
che costruisce una botte
per cacciare i giganti
che purtroppo son tanti!
Con la sua lama, il cavaliere,
infilza le pere,
per aver da mangiare
e intanto darsi da fare!
Col suo cavallo Ronzinante
ruppe le grandi ante
delle baracche dei malvagi,
senza tanti agi!
Ora di buon ferro è
e, nella chiesa di San Francesco
riposa,
fresco come una rosa!

Classe VB

LA FILASTROCCA DI DON CHISCIOTTE

Don Chisciotte
con le scarpe tutte rotte
andò in sella a Ronzinante
un po' ubriaco e barcollante.
Il suo fedele Sancho Panza
un po' cicciotto, un po' buffotto,
saltò in sella all'asinello
e bevendo il limoncello,
un po' ubriaco diventò
e cantò per un bel po'!
E la dama Dulcinea
bella come un'orchidea,
ballando il cha cha cha
e cantando "trallallà"
si innamorò del cavaliere
che andava pazzo per le pere!
La storia di Don Chisciotte
finisce così:
che si ubriaca tutto il dì!

Classe VC

DON CHISCIOTTE SOGNATORE

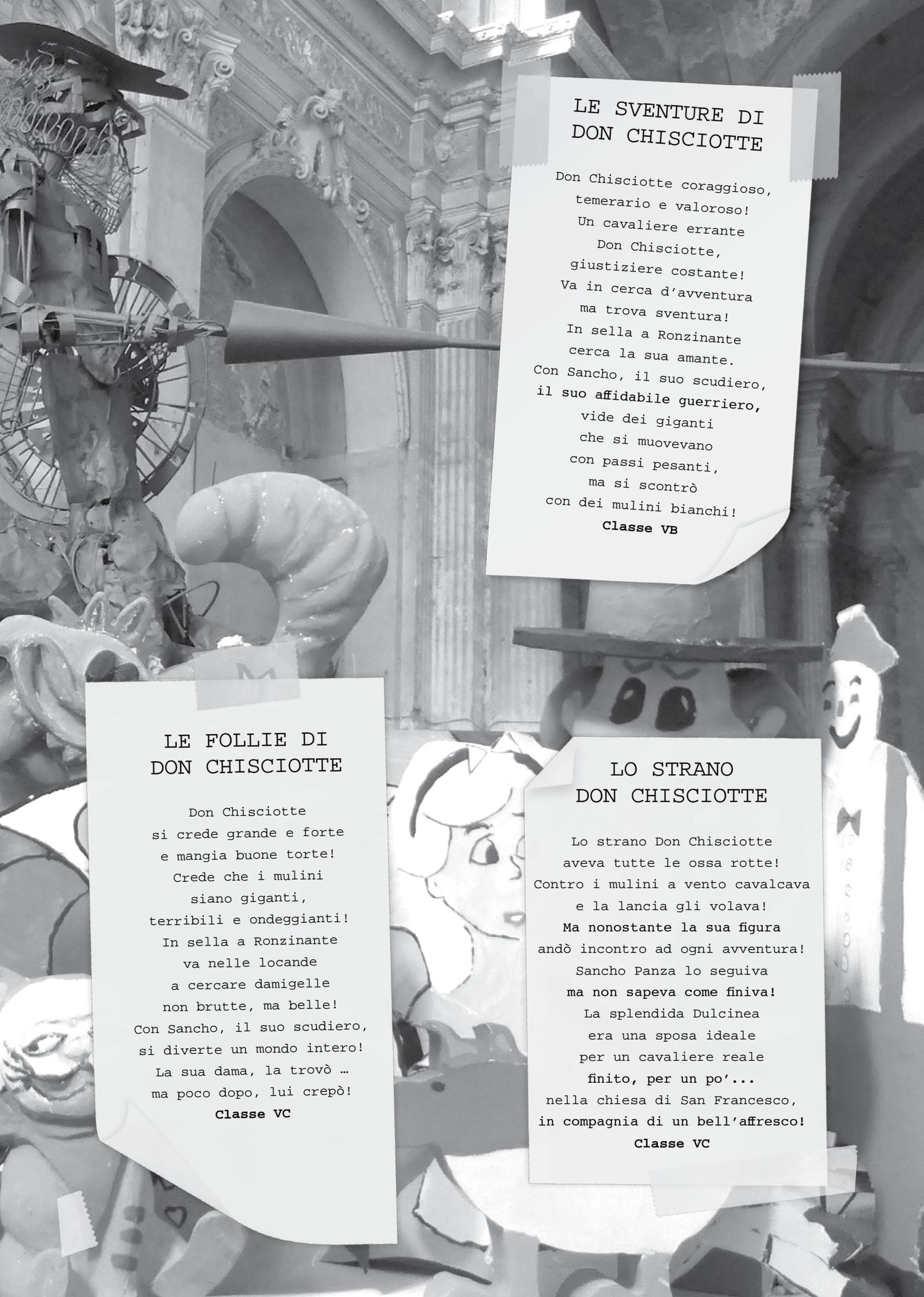
Don Chisciotte cavaliere
è anche un grande sognatore:
sogna tutte le sere,
sogna a tutte le ore!
Sogna giganti
e castelli molto belli.
Il suo scudiero turbolento
che ha paura dei mulini a vento,
con la pancia troppo grande
non entrava nelle locande!
Don Chisciotte ora è lì ...
in una chiesa decorata
che sorpresa inaspettata!
Siamo contenti di averlo visitato
in un luogo così raffinato!

Classe VC

IL VIAGGIO DI DON CHISCIOTTE

Don Chisciotte
partì di notte
in sella a Ronzinante
il suo cavallo traballante.
Puntò la lancia
verso la pancia
dei giganti...
ma erano mulini, con le pale pesanti!
Entrarono in un castello...
per lui era molto bello
ma in realtà era una locanda
con vasi di lavanda!
Ora la statua sta
con calma e tranquillità
nella chiesa di San Francesco
dove è sempre fresco!

Classe VB



LE SVENTURE DI DON CHISCIOTTE

Don Chisciotte coraggioso,
temerario e valoroso!
Un cavaliere errante
Don Chisciotte,
giustiziere costante!
Va in cerca d'avventura
ma trova sventura!
In sella a Ronzinante
cerca la sua amante.
Con Sancho, il suo scudiero,
il suo affidabile guerriero,
vide dei giganti
che si muovevano
con passi pesanti,
ma si scontrò
con dei mulini bianchi!
Classe VB

LE FOLLIE DI DON CHISCIOTTE

Don Chisciotte
si crede grande e forte
e mangia buone torte!
Crede che i mulini
siano giganti,
terribili e ondegianti!
In sella a Ronzinante
va nelle locande
a cercare damigelle
non brutte, ma belle!
Con Sancho, il suo scudiero,
si diverte un mondo intero!
La sua dama, la trovò ...
ma poco dopo, lui crepò!
Classe VC

LO STRANO DON CHISCIOTTE

Lo strano Don Chisciotte
aveva tutte le ossa rotte!
Contro i mulini a vento cavalcava
e la lancia gli volava!
Ma nonostante la sua figura
andò incontro ad ogni avventura!
Sancho Panza lo seguiva
ma non sapeva come finiva!
La splendida Dulcinea
era una sposa ideale
per un cavaliere reale
finito, per un po'...
nella chiesa di San Francesco,
in compagnia di un bell'affresco!
Classe VC

Alla Madre Terra sale la febbre

se il titolo è un pò ironico, la realtà non lo è per niente.

Il clima del pianeta sta cambiando in fretta e il riscaldamento globale della Terra, che ne è la causa, sembra inarrestabile. Inarrestabile perché non si è riusciti, finora, a fermare le continue emissioni di anidride carbonica e degli altri gas serra che vanno a intossicare l'atmosfera e ne alzano la temperatura.

"Ci aspettano molte altre catastrofi per terra e per mare, se non agiamo sull'effetto serra - ha affermato il climatologo Le Treut, uno degli scienziati firmatari dell'appello agli USA per la ratifica del protocollo di Kyoto - ed è urgente cambiare la politica verso l'ambiente e capire fino in fondo che gli effetti del riscaldamento del pianeta non devono essere presi alla leggera: l'aumento degli uragani in questi ultimi anni è strettamente legato al buco dell'ozono e ai gas serra che provocano il riscaldamento degli oceani e il conseguente aumento di umidità dell'aria dovuto alla maggiore evaporazione dell'acqua, che va a formare enormi masse nuvolose cariche di potenti energie che si trasformano in uragani distruttivi.

Il legame fra surriscaldamento e aumento di questi fenomeni è quindi ormai noto: in poche parole, l'EFFETTO SERRA si trasforma direttamente in uragani.

Quando, alla fine del 2002, scrivevo sull'inquinamento e la devastazione ambientale provocati dalla immensa e fuliginosa nube gialla che, alimentata dai gas serra, copriva già l'intera Asia meridionale e stava alterando il ciclo delle piogge monsoniche, mi colpiva il fatto che questa tragedia, questo immane pericolo per il pianeta, stesse capitando nell'indifferenza di chi aveva la reale possibilità di trovare contromisure e quindi di fermare questo mostro dell'inquinamento umano; come, nell'indifferenza, capitavano (capitano) sempre più spesso catastrofi che mettevano (mettono) a rischio la stessa vita sulla Terra non solo degli uomini ma di tutte le altre specie animali e vegetali.

Dopo 3 anni, dopo che si è continuato ad abbattere foreste, avvelenare l'aria e sconvolgere il clima; dopo che il rubinetto delle due principali fonti di gas serra (il consumo di combustibili fossili e le deforestazioni) rimane ancora aperto e aumenta sempre di più la "febbre" dell'atmosfera, quella che allora chiamavo indifferenza (e mi sbagliavo) si mostra per quello che è: la volontà dei potenti della Terra di non prendere volutamente alcuna decisione e di nascondere, al contrario, all'opinione pubblica mondiale ciò che la comunità scientifica internazionale ha previsto da molto tempo, ovvero che il surriscaldamento dell'atmosfera del pianeta è dovuto alla pericolosità di uno scellerato modello di sviluppo che dipende solo dal petrolio. È la volontà di alcuni grandi Stati di non prendere volutamente alcuna decisione seria circa la ratifica del protocollo di Kyoto (il cartello degli Stati impegnati in campo ambientale).

Si riuscirà a modificare questo stato di cose? Riuscirà l'Umanità intera a prendere coscienza del pericolo, in una fase storica in cui si sono persi tanti valori etici e si persegue nelle Nazioni ricche un consumismo estremo che scambia volutamente il progresso con la devastazione delle civiltà e dell'ambiente? Non sarà facile! Gli ostacoli frapposti sono molti e spesso non immediatamente riconoscibili anche se c'è già chi da tempo ha smesso di credere alla bella favola della Modernità, che ci ha regalato solo competizione, stress, angoscia, depressione, nevrosi, frustrazione e perdita del vero senso della vita.

Serviranno comunque molta attenzione e lungimiranza. E la consapevolezza che la grande sfida rimane comunque e sempre quella di passare da un sistema globale, che dipende dal petrolio, a quello basato su fonti energetiche rinnovabili e, più a lungo termine, sull'idrogeno e, perché no, con le opportune sicurezze che oggi permettono le moderne tecnologie, sul nucleare. I tempi e le caratteristiche di questa transizione - se ci sarà - avranno conseguenze enormi e positive sul clima e gli ecosistemi...

Nel frattempo, i ghiacciai continuano a sciogliersi dai Poli all'Equatore (il Kilimangiaro sta già perdendo il suo), il livello dei mari si alza (molte zone, per ora solo costiere, rischiano l'allagamento), diventano più violenti gli uragani, la desertificazione si allarga e, con le immense piogge, continuano a ricadere sulla Terra tutti gli inquinanti presenti nell'atmosfera. Questi inquinanti, soprattutto il petrolio e la plastica, ricadono polverizzati ed entrano anche nella catena alimentare con effetti che ancora non conosciamo.

Non può continuare così; sarà molto meglio cercare di abbassare al nostro Pianeta la sua maledetta febbre. La guerra contro il riscaldamento dell'atmosfera viene prima di ogni altra. Difendiamola questa nostra Terra, altrimenti si difenderà da sola, come ha già pericolosamente cominciato a fare.

Pio Barbieri

VEDRÀ IL SUO MOMENTO PIÙ IMPORTANTE SABATO 24 OTTOBRE ALLE ORE 17.00, PRESSO LA SALA CONSIGLIARE
ORI. NEL FRATTEMPO DEDICHIAMO LE DUE PAGINE DELL'INSERTO SVICOLANDO AL RICORDO DI PIO BARBIERI,
E REDATTORI STORICI DEL NOSTRO MENSILE, SCOMPARI NEGLI ANNI SCORSI, ALLA MEMORIA DEI QUALI È

TRATTO DA BORGOROTONDO 12/2004



Le misticchine: un povero cibo fatto di farina di castagne, sale e acqua, cotto all'aperto sotto il portico del Palazzo comunale. "Vedo" questi poveri impasti poggiati su un piccolo banchetto accostato alla colonna d'angolo che sta davanti alla Tabaccheria Frati, ora Martinelli. Mi fermo, c'è un freddo intenso e comprendo che la donna che le cuoce e le vende è una perfetta conoscitrice dei misteriosi venti della piazza: infatti, lei si ripara addossandosi ad un fianco della colonna e con la spalla sinistra alla chiesa guarda il voltone d'ingresso, mentre il suo piccolo banchetto è protetto dal vento da un rappezzato telone. La chiamano "la Paluzzeina", è una donna che sarebbe capace di sfidare anche la neve qualora cadesse improvvisa e quando la "bottega" fosse aperta e il fuoco del fornello già acceso.

E' uno dei freddi inverni del dopoguerra e in piazza i sassi sono ancora quelli veri, arrotondati e di fiume, e non quelli quadrati, con punte che fanno male ai piedi, cercati e trovati chissà dove, e non ci sono nemmeno le fantasmagoriche stagnole e le luci intermittenti del pino natalizio diventato ormai tradizione da qualche lustro. Mancano, perché ancora sconosciute, le decorazioni luminose di Corso Italia: anzi c'è poca illuminazione e un sentore di freddo mi percorre la pelle seppure attutito dal refolo di caldo che sfugge al fornello, che appena mi riscalda e intenerisce.

Così esce dalla mia memoria di bambino il ricordo di chi cuoceva e vendeva le misticchine, appunto "la Paluzzeina", forse la donna più pulita, fine e gentile del mondo. Stava seduta dietro il suo povero banchetto, tutta intabarrata di paletot rivoltati, con un grosso scialle che le arrotolava il collo fino a scendere sulle spalle, e con due candide mezze maniche di cotone strette ai capi da elastici invalicabili. Per poter meglio lavorare, i guanti, di lana nera, lasciavano fuoriuscire a nudo l'ultima falange del pollice e del mignolo e i due polpastrelli delle dita "lunghe". Sul petto, spiccava il classico grembiule delle donne di casa: bianco come la neve e sempre fresco di bucato ogni mattina, con la cordella da mettere attorno al collo e due nastri da annodare dietro la schiena, appena sopra un prominente sedere; la pettorina si adagiava invece su un seno quasi inesistente, chissà perché schiacciato da un rigido corpetto. In testa, per evitare che qualche malaugurato capello finisse dentro l'impasto, "la Paluzzeina" calzava una cuffia anch'essa candida, identica a quell'indossata dall'amata "vecchina" della pubblicità del cioccolato Talmone.

Mi sembra d'essere ancora lì, davanti a lei, mentre impasta la farina di castagne e ne fa una bella noce che poi schiaccia, indi abburatta con altra farina del medesimo tipo e, infine, mette ad abbrustolire sulla lamiera rovente. Ogni volta che alimenta il fuoco e deve usare la carbonella, si toglie la manica e, per non sporcarsi le dita, calza un ulteriore grosso guanto col quale preleva i pezzi più grandi (per la minutaglia, invece, infila nel sacco una paletta che scuote dolcemente nel ritirarla perché non fuoriesca la polvere). "Vedo" le misticchine già cotte accatastate come fossero "piarelle" (i ricercatissimi - da noi ragazzi - sassi piatti da gettare nell'acqua per fare la "pipiloca"), coperte con un pannello pesante dal quale, di quelle delizie, non deve fuoriuscire non solo il caldo ma soprattutto l'aroma che potrebbe ridurne anche il sapore. Io, invece, sono lì davanti e aspetto proprio che qualcuno venga a comperarne una per poterle almeno vedere e annusarne il profumo... e immaginare sconosciuti paesaggi montanari, con grandi alberi di castagno imbiancati di neve.

Ricordo che per me bambino le misticchine stavano a metà fra il cibo e la delizia. Adesso da adulto, capisco che anche loro concorrevano sul desco dei poveri a risolvere - come fossero, assieme, pane e companatico - il problema alimentare e comprendo il profondo significato del proverbio dialettale: "l'amour, la fam e al tossar, jen trei cos ch'is fan cgnossar". (Se questo non è proprio un distico di Giulio Cesare Croce, posso però affermare che il nostro grande persicetano, le misticchine le ha menzionate anche lui). Considerate invece come esclusiva delizia, le misticchine erano una profumata e dolce leccornia che potevano gustare per lo più i borghesi e i benestanti i quali vi trovavano un vero piacere, fisico e spirituale. Beati loro!

Gian Carlo Borghesani

Concorso Svicolando

PREMIAZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO “SVICOLANDO” SABATO 24 OTTOBRE ORE 17.00 PRESSO IL PALAZZO COMUNALE

Con le prime sfumature calde e malinconiche dell'autunno arriva anche il colore e la passione della scrittura. Infatti è giunta in dirittura d'arrivo la quinta edizione del premio letterario organizzato dal nostro mensile, il “Concorso Svicolando” che quest'anno premia gli autori di racconti sul tema “Un mondo sommerso inaspettato. Dal disagio all'onirico”.

L'estate ha visto la redazione di BorgoRotondo impegnata nella lettera e nell'analisi dei testi arrivati: dopo un'attenta selezione la rosa dei papabili per la vittoria si è definitivamente ridotta e siamo giunti, anche con l'apporto del nostro direttore, lo scrittore Maurizio Garuti, alla definizione della classifica finale.

Fin da ora a ciascun partecipante vanno i nostri ringraziamenti e complimenti: l'impegno e la passione di tanti scriventi ci riempie di soddisfazione e ci spinge a continuare sulla stessa strada anche nei prossimi anni! Per questo li invitiamo tutti alla premiazione del concorso che si terrà sabato 24 ottobre alle ore 17.00 presso la sala consiliare del comune di Persiceto. Ovviamente l'invito è esteso anche a tutti i nostri lettori e a chiunque vuole vivere un'ora in nostra compagnia, ascoltando le letture dei racconti dei vincitori. Inoltre una “menzione speciale opera prima” andrà ad un racconto spedito da un/a giovane che non ha ancora compiuto 18 anni.

Tutti i vincitori verranno premiati con libri offerti dalla “Maglio Editore - Libreria degli Orsi” e con abbigliamento personalizzato offerto da “Imprinting Digitale Store - Affiliato Michele Simoni Comunicazione”.



Ricordiamo che il concorso, patrocinato dal nostro Comune, è intitolato alla memoria di tre fondatori del nostro mensile che a metà degli anni Novanta diedero vita al Persicetano, papà del nostro BorgoRotondo: il direttore Pio Barbieri, lo scrittore Gian Carlo Borghesani e l'artista-illustratore Flavio Forni.

Questo mese, al loro ricordo, sono dedicate le due pagine dell'inserto Svicolando che solitamente ospita i racconti dei partecipanti ai concorsi degli anni precedenti. Siamo sicuri che la cultura, la passione e l'onesta intellettuale di Pio, assieme all'eleganza, alla sobrietà e all'ironia di Gian Carlo e all'arte, alla genialità e al sarcasmo di Flavio allegeranno – con una grazia autunnale che solo le persone buone sanno lasciare su chi resta – tra i presenti alla premiazione, rendendo il piccolo evento un momento suggestivo e piacevole per tutti i partecipanti.

La Redazione



hollywood party

a cura di Gianluca Stanzani
(SNCCI)

LE MANI SULLA CITTÀ

Regia: Francesco Rosi; soggetto: F. Rosi e Raffaele La Capria; sceneggiatura: Enzo Forcella, Enzo Provenzale, R. La Capria, F. Rosi; fotografia: Gianni Di Venanzo; scenografia: Angelo Canevari; musica: Piero Piccioni; montaggio: Mario Serandrei; produzione: Lionello Santi per Galatea Film; distribuzione: Warner Bros – General Video, Fonit Cetra Video, L'Unità Video. Italia, 1963. Drammatico 105'. Interpreti: Rod Steiger, Salvo Randone, Guido Alberti, Carlo Fermariello, Angelo D'Alessandro, Dany Paris, Marcello Cannavale, Dante Di Pinto, Alberto Conocchia.

Napoli, anni '60. In un periodo di forte espansione economica per l'Italia, il boom edilizio fu una delle conseguenze del momento di prosperità che si stava vivendo. Ma una edificazione incontrollata fu il subitaneo fenomeno che esplose in mano a costruttori/speculatori senza scrupoli. In quegli anni l'Italia si stava profondamente trasformando da paese agricolo e inurbanizzato a industriale e fortemente urbanizzato; come sostiene il protagonista guardando l'espansione della città: *"Quello è l'oro oggi. E chi te lo dà? Il commercio? L'industria? L'avvenire industriale del Mezzogiorno, sì! Investiti i tuoi soldi in una fabbrica: sindacati, rivendicazioni, scioperi, cassa malattia. Ti fanno venire l'infarto cu sti' cose!"*. Con il boom edilizio partenopeo (per buona parte del film stentiamo a capire l'ambientazione geografica) si accompagna l'ascesa dell'imprenditore edile Edoardo Nottola, che nonostante un tragico crollo nei pressi di un suo cantiere riuscirà a entrare nell'agone politico, il consiglio comunale napoletano (una sorta di parlamentino romano). Da là dentro Nottola potrà gestire in prima persona i propri interessi, senza dover chiedere più nulla a nessuno o vincolato dall'intercessione del politico di turno. Nonostante il forte stridore (fastidioso) per una politica del malaffare mai decaduta e ancora attualissima (le mani pulite), il film risente un po' della lontananza dal periodo storico (quanti tornerebbero volentieri a quel momento economicamente vantaggioso!), ma sorprende per l'acuta "messa a nudo" del regista Rosi, che quasi con occhio politico riesce a vivere la cruda realtà e il "Je accuse" a un tempo solo all'apparenza privo di problematiche. Vincitore del Leone d'oro al Festival di Venezia nel 1963.



VOTO: 4/5



VIVIANE

Regia, soggetto e sceneggiatura: Ronit e Shlomi Elkabetz; fotografia: Jeanne Lapoirie; scenografia: Ehud Guterman; montaggio: Joel Alexis; produzione: Arte France Cinéma, Canal+ France, DBG / deux beaux garçons; distribuzione: Parthenos Distribuzione. Germania, Francia, Israele, 2014. Drammatico 115'. Interpreti principali: Ronit Elkabetz, Sasson Gabai, Menashe Noy, Simon Abkarian, Rami Danon, Roberto Pollak, Eli Gornstein.

Nel tribunale rabbinico di una sconosciuta località israeliana (il film è tutto girato in pochissimi interni) si esamina la richiesta di divorzio di Viviane Amsalem nei confronti del marito. La donna ormai da 3 anni ha lasciato il marito, senza per questo venire meno alla cura dei quattro figli e mantenendo la propria indipendenza economica, a causa di un rapporto irrimediabilmente deteriorato da 30 anni di matrimonio. Tutto normale, estremamente attuale e moderno diremmo noi, ma Viviane si deve scontrare contro la dura realtà del tribunale religioso, dove tre rabbini si ergono a giudici supremi e divini, e dove alle donne non viene data la possibilità di poter decidere della propria esistenza; sta infatti al consorte Elisha, anch'egli stimato rabbino, la facoltà di concedere o meno il divorzio. Inizia per Viviane un calvario giudiziario fatto di paradossi, storture e assurdità legali esasperanti, ma soprattutto, un processo alle intenzioni/motivazioni della donna (Si è sempre comportata correttamente nei suoi doveri di moglie? Nei tre anni di lontananza dal marito ha avuto rapporti con altri uomini?). Per lo sguardo maschile dell'aula (tranne quello del suo tenace avvocato), quello di Viviane è soltanto un capriccio, una richiesta di donna che vuole essere "troppo emancipata", "troppo libera" e non alla mercè di un uomo che è il suo sposo e padrone/carceriere. Nel 2011 avevamo già visto lo sguardo iraniano di Asghar Farhadi con "Una separazione" (v. BorgoRotondo marzo 2012), vincitore dell'Orso d'Oro a Berlino, e potevamo sempre obiettare che si svolgesse tutto sotto lo sguardo degli ayatollah; ma questa è la democratica Israele e nonostante ciò tutto ci sembra troppo affine. In fondo cosa divide questi due Paesi apparentemente agli intipodi e storicamente nemici? Nulla, allo sguardo di una donna assolutamente nulla.



VOTO: 4/5





L'INVESTIGATRICE ALCOLIZZATA INDAGA SU SE STESSA

Maurizia Cotti

Il caso editoriale del 2015 è stato il libro di Paula Hawkins “La ragazza del treno” che ha raggiunto i quattro milioni di copie in sei mesi dalla sua pubblicazione, cui si aggiungono due milioni di copie negli Stati Uniti ed un totale di quarantuno case editrici straniere, tra cui l'italiana Piemme, che hanno acquistato i diritti per le traduzioni in altre lingue.

Di solito un libro del genere non ha bisogno di presentazioni, di introduzioni, di mediazioni rispetto alle sue peculiarità, alle sue caratteristiche e ai suoi pregi. Invece questo libro ha elementi di interesse sia nei punti di pregio, sia negli elementi meno riusciti, che rimangono accattivanti, anche quando se ne vede l'intelaiatura più grezza...

Innanzitutto è un libro scritto da una donna che ha come protagoniste altre tre donne, guarda caso, problematiche: Rachel, Megan e Anna. Tre vite comuni, ma tre vite ingarbugliate, che scivolano verso la banalità del quotidiano e la sofferenza più devastante tra noia, malessere, impossibilità di risorgere.

Tra tutte emerge, ma non subito, Rachel, la più disadattata, che è il trait-d'union con gli altri personaggi per vicinanza di vita e per il suo amore per l'osservazione, l'analisi e la costruzione di collegamenti. Rachel, infatti, suo malgrado indulge in una osservazione nostalgica di luoghi, oggetti, visi, che la riportano a un passato forse felice. Che si tratti di illusione, inganno, auto convincimento, menzogna, allucinazione? Tutto questo e persino qualcosa in più: Rachel, salvo un'amica che la ospita e cerca di bloccare il suo percorso verso l'autodistruzione, si è alienata affetti e relazioni del passato. Rachel beve. Rachel ha perso il controllo della sua vita, del suo corpo e della sua capacità cognitiva. Ma Rachel osserva, pensa e riflette, anche con grandi buchi nelle sue percezioni. Non importa. Il catalogo delle osservazioni frammentarie compone un mosaico. Per certi versi Rachel impersona in modo casuale, involontario, pasticciere, il versante femminile dell'investigatore ubriaco del romanzo americano. Rachel beve per disperazione ed è ormai alcolizzata irrimediabilmente e priva di ogni autocontrollo.

A differenza degli investigatori americani che bevono fino all'ubriacatura senza più coscienza, ma il giorno successivo reggono bene ai postumi della sbornia, sopportano stoicamente emicrania e nausea e vengono apprezzati per la loro sagacia intatta, Rachel è disprezzabile e disprezzata di fatto: ha difficoltà a stare in piedi, a recuperare i ricordi, a resistere all'alcol in ogni forma, a giustificare le sue mancanze sul piano sociale, lavorativo, personale e relazionale. Si ritrova a camminare goffamente sformata, dentro vestiti sformati, mentendo a tutti sul suo bisogno di alcol, sul fatto di aver perso il lavoro, sui suoi rimpianti rispetto ad una vita precedente ricca di soddisfazioni, sui ricordi di una casa,



Paula Hawkins,
La ragazza del treno,
Milano, Piemme, 2015

un marito, un lavoro che aveva. Rachel sa come è scivolata nell'abisso, ma non sa come costruire una prospettiva per uscirne. Tutte le mattine prende il treno fingendo di andare al lavoro. Questo viaggio rituale la porta a passare davanti alla sua casa di un tempo, dove il marito vive con la seconda moglie e una bimba appena nata. La sua attenzione si fissa su una coppia di vicini molto innamorati, sui gesti delle persone e sugli oggetti che rappresentano la vita altrui. Guarda anche gli uomini che rappresentano una via per capire il marito perduto. Un giorno vede la vicina baciare un uomo diverso dal marito. Alcuni giorni dopo si accorge di alcuni vestiti abbandonati vicino alla massicciata della ferrovia. Allora cerca di recuperare la vicina e marito di lei. E si inguaia nel tentativo di capire.

La trama prende un abbrivio alquanto angosciante e pauroso è ben sorretta da un montaggio alternato delle tre protagoniste che raccontano in prima persona una parte della storia.

Di solito il montaggio alternato del racconto ha diverse espressioni: normalmente la narrazione in terza persona si alterna con il racconto in prima persona: in tal caso l'effetto è che l'autore racconta in modo oggettivo una parte della storia; dopodiché subentra il personaggio che integra, spiegando apportando informazioni nuove che solo lui ha; oppure si hanno le versioni alternate di un protagonista e di un antagonista (marito-moglie; madre-figlia; padre-madre-figlia; fratello-sorella; killer-detective; vittima-carnefice; giudice-imputato...).

Il montaggio alternato rende il racconto veloce, agile e facile da scrivere spesso quasi fino alla furberia, perché il risultato è un'azione guascona che salta dei passaggi in modo ellittico, teatrale. In questo libro, invece, i punti di vista non convergono, ma è un pregio, restano frammenti che solo l'osservazione di Rachel unisce e intreccia, brancolando nel buio, con agganci labili, confusivi e frastornanti. Ed alla fine, quando i conti non tornano, Rachel comincia a dubitare anche delle persone che la attraggono o che hanno costituito per lei una sicurezza, un momento di tranquillità e serenità, il puntello di una vita passata ritenuta apprezzabile. Così, quando crollano i puntelli e si sgretolano le maschere la realtà di pochi istanti rimette in discussione vite, rapporti, legami... La capacità dell'autrice di attraversare velocemente circostanze indiziarie, che poi vengono riprese e ricostruite alla fine del libro, produce nel lettore una sorta di tensione che si scioglie solo nel finale. Se volessimo fare un collegamento cinematografico, questo romanzo assomiglia a due film diversi fra di loro ma parimenti agganciati a labili indizi, ovvero “I misteri dei giardini di Compton House” di Peter Grenaway e “Le verità nascoste” di Zemekis.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

"GRAN FERRO" 2015

Foto di Denis Zeppieri



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

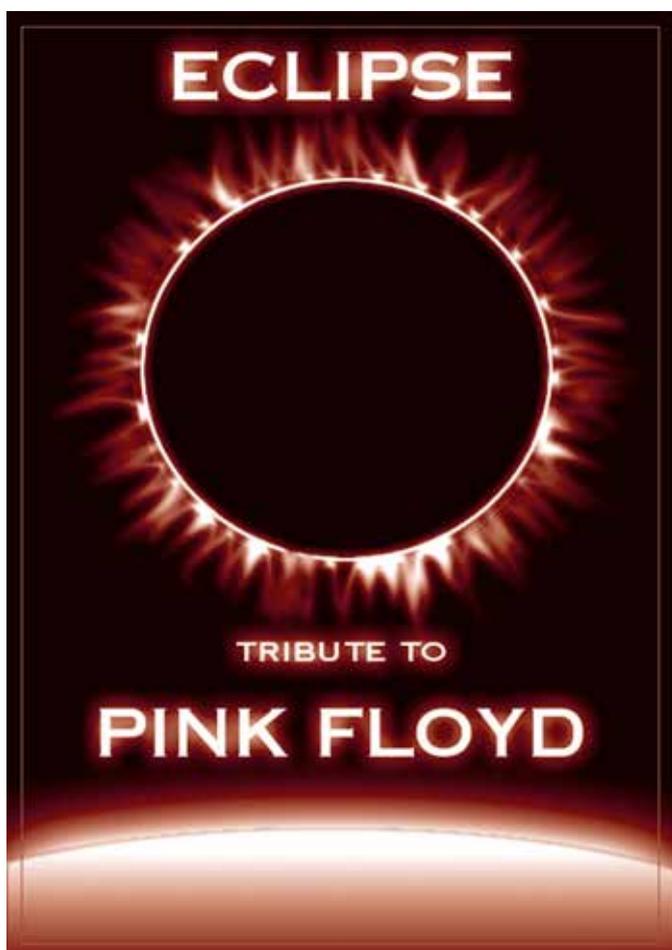
S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

UN GRADITO RITORNO AL FANIN



A grande richiesta, tornano sul palco del Teatro Fanin di San Giovanni in Persiceto gli ECLIPSE, con il loro concerto in omaggio allo storico gruppo dei PINK FLOYD.

In data 9 Ottobre 2015, la band proporrà uno spettacolo di forte impatto sonoro, visivo ed emotivo.

Sarà possibile riascoltare tutte le tracce di uno degli album più famosi e più venduti della storia della musica, ovvero "The Dark Side of The Moon", al quale seguirà un percorso musicale, attraverso altri brani rappresentativi della discografia dei Pink Floyd, fatto di atmosfere proprie di un genere musicale a tratti psichedelico, a tratti sognante e a tratti più energico e rock che ha reso celebre questa band.

Nuovi effetti laser, proiezioni video, giochi di luci, garantiscono un forte impatto visivo che accompagna l'intero concerto, offrendo allo spettatore la possibilità di coinvolgersi ed immergersi ancora più a fondo nelle emozioni che questa musica suscita da sempre.

Una serata all'insegna di una musica che trascende le mode, i tempi e le generazioni, che parla all'estimatore, ma anche a chiunque l'avvicini per la prima volta; composizioni eterne concepite da una band che è stata capace di creare musica più velocemente di quanto possa passare il tempo.



GLI ECLIPSE, DA QUINDICI ANNI SUI PALCHI DI TUTTA ITALIA, PROPONGONO IL LORO OMAGGIO AI PINK FLOYD CON LA SEGUENTE FORMAZIONE:

Alberto "Pippi" Cavazza – voce

Fausto Carcione – basso / voce

Chiara Merci – voce

Diego Freddi – Tastiere / voce

Paolo Torelli – chitarra

Gianluca Molinari – chitarre / slide guitar

Andrea Mai – organo Hammond

Moreno Marani – batteria

Vittorio Cazzadore – sax

INFO E BIGLIETTI PRESSO TEATRO FANIN: TEL 051.821388 – WWW.CINETEATROFANIN.IT

Pagina Facebook Eclipse: <https://www.facebook.com/pages/ECLIPSE/49684950271>

GRANDE GUERRA E PROPAGANDA

Simonetta Corradini

Dopo l'iniziale neutralismo, l'Italia entrò in guerra il 24 maggio 1915 a fianco dell'Intesa in forza del Patto di Londra, firmato segretamente dal governo Salandra il 26 aprile e confermato successivamente da un Parlamento fino a pochi giorni prima in maggioranza a favore della neutralità, pur se per differenti ragioni. Una guerra totale, che non fa distinzione tra militari e civili e che non coinvolge solo le truppe impegnate al fronte, ma tutta la società deve essere sostenuta dal consenso popolare, perciò la propaganda diventa strategica. Le *radiose giornate di maggio* che precedettero il voto parlamentare coinvolsero prevalentemente intellettuali e studenti mentre l'obiettivo del governo e dei vertici militari era quello di raggiungere le masse popolari, tra i cui figli, peraltro, si avrà il maggior numero di caduti.

Uno strumento di persuasione consistette nella pubblicazione di opuscoli, di piccolo formato, con un numero limitato di pagine e del costo di pochi centesimi, per raggiungere almeno la parte alfabetizzata del popolo. La casa editrice romana G. Berlutti lanciò una collana, intitolata *Collezione Battisti per la propaganda nazionale nel popolo e nell'esercito*, e la fiorentina Bemporad una collana intitolata *Bibliotechina Bemporad Illustrata per la Gioventù, per i Soldati e per il Popolo*, che già nell'accostamento dei destinatari dichiara l'intento pedagogico paternalistico e la equiparazione delle masse popolari a minorenni non pienamente responsabili. Notiamo, inoltre, che, mentre per noi il termine "propaganda" ha assunto una connotazione negativa, non era così allora, anzi con la specificazione "propaganda nazionale" era una nobile pratica per illuminare il popolo e impedire che diventasse vittima dei nemici interni (pacifisti, socialisti, ecc.).

Nella diffusione di opuscoli patriottici si distinse l'Unione Generale degli Insegnanti Italiani, ente morale che si era costituito all'inizio del conflitto raccogliendo tutte le associazioni degli insegnanti, dall'asilo all'università. Essa si

occupava di *assistenza morale* e di *propaganda patriottica*, pubblicando e distribuendo opuscoli (secondo un dato fornito dalla stessa Unione oltre un milione nel 1917 tra gli insegnanti), raccogliendo libri per i soldati, occupandosi di tutela ed assistenza agli orfani, di refezione scolastica, presenziando, tramite le rappresentanze locali, alle cerimonie di consegna di medaglie al valore. Le scuole erano centrali nella strategia comunicativa in quanto attraverso gli scolari si poteva arrivare alle famiglie. Non a caso gli opuscoli di cui parleremo di seguito sono conservati nell'archivio storico di una scuola bolognese, il Liceo Laura Bassi, che allora era Scuola normale, cioè formava le maestre.

Chi ha voluto la guerra? di Ettore Ciccotti, pubblicato dall'Unione degli Insegnanti italiani nel 1917, sostiene che la guerra è stata preparata e voluta dagli Imperi centrali e che quella che combatte l'Italia è una guerra puramente difensiva, argomentando nel seguente modo:

Uomini di malafede, per far credere alla gente semplice che l'Italia fu provocatrice, dicono che fu l'Italia a dichiarare la guerra all'Austria e a invaderne il territorio, ch'è poi territorio italiano, abitato da gente italiana, asservita e conculcata dall'Austria. Ma, per difendersi da un aggressore, bisogna proprio aspettare che vi sia

entrato in casa e vi abbia legato le mani? Si diventa forse aggressori e provocatori semplicemente perché si pensa e si riesce a prevenire l'assalto di chi vi sta circueando e verrà a soffocarvi domani?

Teorizzazione molto puntuale della guerra preventiva.

Un altro opuscolo da noi consultato, che reca il titolo *Manuale del popolo in guerra* di Remo Centolani, ristampato nel 1918 dalla già citata casa editrice Berlutti, può far pensare che tratti di protezione civile, invece insegna a districarsi sul campo di battaglia della burocrazia. Si occupa, infatti, di pensioni dirette e indirette, di trasferimenti ed esoneri dalla prima linea, di assicurazioni contro i rischi della guerra, informando inoltre sulle associazioni che prestano assistenza gratuita alle famiglie dei militari. Prima di queste utili informazioni pratiche, incontriamo un capitolo



intitolato: *Ha la Patria il diritto di chiedere la vita?*, domanda evidentemente retorica, data la chiamata sotto le armi della popolazione maschile.

Al quesito si risponde attraverso un'argomentazione stringente. *La Patria vi dà* (si noti l'utilizzo della seconda persona plurale) *onore, libertà, sicurezza, salute, istruzione, strade e comunicazioni e cento altre pubbliche comodità*. Il cittadino dispone dell'onore, della vita e dei suoi averi. La Patria non tocca il suo onore, tutela la proprietà privata chiedendo solo una tassa per assicurarne il godimento, la vita la chiede raramente. Riassumendo: la Patria non chiede mai l'onore e i beni, quasi mai, ovvero in casi rarissimi, chiede la vita. E la guerra attuale è uno di questi casi: *la nostra guerra è stata la maggioranza degli Italiani che l'ha voluta, quale guerra di liberazione e di redenzione*. In sostanza, viene ricordato il patto sociale, che comporta benefici e diritti ma anche doveri e con l'accento alla maggioranza si vuole fare intendere che la decisione di entrare in guerra è stata largamente condivisa.

Dopo aver parlato alla ragione, l'autore si rivolge al cuore dei lettori con i consueti artifici retorici: *Chi ad essa [la guerra] avrebbe preferito la servitù e la vergogna, abbandoni per sempre la Patria, si rintani con le belve e i selvaggi; noi, o fratelli, gelosi della libertà dell'onore della Patria, come della libertà dell'onore delle nostre donne, sapremo per questa libertà per questo onore, pur di vincere, soffrire e morire!*

O vincitori o vili, o liberi o schiavi, o vita o morte: ecco il nostro domani. Non c'è via di mezzo.

Chi si oppone alla guerra non può avere motivazioni razionali e ideali, semplicemente preferisce la servitù e la vergogna, è simile alle belve e ai selvaggi (si colloca al di fuori dell'umanità). La libertà e l'onore della patria vengono associate alla libertà e all'onore delle donne: non a caso, la guerra mette alla prova la virilità, esalta una visione patriarcale e ribadisce l'asimmetria tra i generi (solo gli uomini combattono al fronte).

L'opuscolo più interessante, anche per la veste grafica e per le illustrazioni di Filippo Scarpelli, è *Guerra senza sangue*: per la nostra indipendenza economica, pubblicato dalla Bemporad nel 1915, che abbiamo letto in una ristampa del 1918. La finalità del libello è di spingere la popolazione a boicottare le merci tedesche e a sostituirle con merci italiane, per esempio facendo il piccolo sacrificio di rinunciare alle sigarette Manoli fumando le nazionali Giubek. Dopo aver dimostrato che le case e la quotidianità degli italiani

sono piene di marche tedesche (*tedescume domestico*), si afferma che la Germania si è imposta sul mercato copiando, spiando, sfruttando l'opera altrui, facendo prezzi bassi, praticando il *dumping* e che i metodi commerciali tedeschi sono barbari e sleali come i metodi con i quali conducono la guerra. Accuse che curiosamente ricordano quello che oggi si dice delle pratiche industriali e commerciali della Cina. Ogni italiano, per quanto piccolo e inabile a portare le armi, può combattere il nemico facendo guerra a tutto ciò che di tedesco è penetrato nel nostro Paese.

La guerra dell'italiano qualunque sarà una guerra meno cruenta dell'altre e certo meno gloriosa; ma non è dell'altra meno nobile e santa per lo scopo che si prefigge. Poiché senza questa minuta, paziente ed implacabile guerra, l'Italia non potrà mai conquistare quella perfetta coscienza della sua forza e quella intera esplicazione della sua energia che sole possono assicurarle l'indipendenza assoluta.

Venendo alle illustrazioni, in copertina l'Italia personificata calpesta un mostro tentacolare con l'elmetto chiodato, impugnando nella mano destra un martello mentre la sinistra è appoggiata su una ruota dentata che strazia un tentacolo del mostro. Alle spalle dell'Italia si vedono delle ciminiere, il tutto su uno sfondo rosso sangue. All'interno troviamo vignette che mostrano un uomo, una donna, un bambino in casa, intenti alle loro occupazioni, lavarsi i denti, cucinare, giocare.

Su di loro incombe una figura tratteggiata con l'elmetto chiodato che sembra cingerli in un abbraccio mortale. Si vuole così rendere visibile la pervasività della presenza dei prodotti tedeschi nella vita quotidiana: sapone, dentifricio, rasoio, argenteria, giocattoli, macchina da cucire, strumenti e modelli di ricamo, sedie di Vienna, perfino auto (Opel o Benz), per non parlare delle edizioni filologiche degli autori classici o delle carte geografiche di Lipsia sulle quali si seguono i combattimenti. *Ci siamo asserviti alla Germania fin nella nostra città, fin nelle nostre case.*

L'ultimo disegno ha un carattere liberatorio: rappresenta un ragazzo italiano che finalmente caccia via a scopate il tedesco!



Guerra senza sangue, 1918

IL CIBO COME TENTAZIONE

(ovvero: i rischi collegati al cibo molto tempo prima dell'expò)

Alberto Tampellini

Oggi la parola d'ordine dell'expò di Milano è “nutrire il pianeta”. Ci si preoccupa del cibo come risorsa che, in futuro, dovrà essere sufficiente per la popolazione in costante crescita del nostro pianeta. Ci si interroga inoltre sulla qualità e sui metodi di produzione del cibo nelle varie parti del mondo. Ma nei secoli passati il cibo era visto anche sotto altri aspetti. Poteva infatti costituire una pericolosa fonte di tentazione, ed alcuni rischi che ad esso erano collegati non erano legati tanto alle sofisticazioni alimentari, come attualmente accade, bensì alla sfera dell'osservanza dei precetti religiosi e al costante pericolo di intrusioni diaboliche.

Una delle prime tentazioni legate al cibo è sempre stata quella di rubarlo o di mangiarlo nonostante un espresso divieto, e dunque con esiti nefasti. Pensiamo, ad esempio, al frutto che fu causa della cacciata di **Adamo** ed **Eva** dal paradiso terrestre o alla famosa e letale mela di **Biancaneve**. Ma rubare il cibo a un sant'uomo in grazia di Dio poteva non risultare così semplice. Ecco, infatti, cosa racconta il pontefice **Gregorio Magno** (sec. VI), uomo di lettere oltre che religioso, nei suoi *Dialoghi* a proposito di **Felice**, monaco ortolano del monastero di Fondi che, per scoprire un ladro di ortaggi, poté addirittura contare sulla collaborazione di un servizievole serpente di passaggio:

In questo monastero era ortolano un monaco di esemplare condotta di vita. Un ladro era solito venire al monastero, scavalcava la siepe e di nascosto rubava gli ortaggi. Perciò Felice ne trovava meno di quelli che aveva piantato, altre piante le vedeva calpestate, altre strappate: allora andò in giro per tutto l'orto e trovò il passaggio attraverso il quale il ladro era solito venire. Andando per l'orto, trovò anche un serpente, al quale comandò: «Seguimi»; e quando arrivò al passaggio per il quale il ladro entrava, comandò al serpente: «Nel nome di Gesù, ti ordino di custodire questo passaggio e di non far entrare il ladro». Subito il serpente si distese di traverso lungo il passaggio e



Gregorio Magno in un dipinto di Antonello da Messina

il monaco tornò alla sua cella. Mentre di pomeriggio tutti i monaci riposavano, come al solito venne il ladro, salì sulla siepe, ma mentre stava per mettere piede nell'orto, si accorse che il serpente disteso di traverso gli impediva di passare. Tutto spaventato cadde roverso, ma il suo piede rimase impigliato per la scarpa a un palo della siepe, così che se ne stava appeso con la testa in giù finché non tornasse l'ortolano. Questi venne all'ora solita e trovò il ladro appeso alla siepe. Allora disse al serpente: «Ringraziamo Dio. Hai fatto quanto ti ho ordinato. Ma ora vattene», e quello subito si allontanò. Arrivato dove stava il ladro, l'ortolano gli disse: «Che c'è, fratello? Dio ti ha consegnato a me. Perché hai rubato tante volte il frutto della fatica dei monaci? ». Mentre parlava, liberò il piede del ladro dalla siepe nella quale quello era rimasto impigliato, e lo fece scendere senza che si facesse male. Quindi gli disse di seguirlo, e mentre il ladro lo seguiva, lo condusse all'entrata dell'orto, e là gli offrì con grande amabilità gli ortaggi che quello aveva cercato di rubare, dicendogli: «Va', e non rubare più, ma quando hai bisogno, vieni da me, e io per far cosa gradita a Dio, ti darò ciò che tu cerchi di portar via commettendo peccato».

Tuttavia il cibo poteva rivelarsi una tentazione peccaminosa non solo per i ladri, ma, sotto altri aspetti, anche per religiosi e laici. A tal proposito risulta particolarmente interessante la singolare e bizzarra storia di un miracolo at-

SUCCEDE A PERSICETO

Domenica 20 settembre, ore 12.30 26°Trofeo Termoidraulica Forni e 4°Trofeo Millenium Bar, Gara ciclistica su un circuito di km.1.200, nella zona artigianale di Decima, riservata alla categoria “Giovanissimi” (7 - 12 anni) e aperta a maschi e femmine. Rirtovo alle 12.30 presso la Termoidraulica Forni, in via Sicilia 13. Partenza ore 14.30, arrivo ore 17.30. Coppe ai primi cinque maschi arrivati e alle prime tre femmine. Medaglie a tutti i partecipanti.

Domenica 20 settembre, ore 15 “In biziclatta in Sanzvanèis” La nostra campagna raccontata in dialetto da Roberto Serra. Partenza da P.zza del Popolo, Persiceto (Gratuito per soci FIAB (20 euro annuali assicurazione RC e infortuni in bici) e di 2 euro per assicurazione RC e infortuni in bici giornaliera). Percorso in bici da Persiceto a Castagnolo e Tivoli, con visita alla Azienda Agricola Caretti in via Imbiani. Percorreremo le nostre campagne insieme a Roberto Serra, che ci racconterà la nostra terra in dialetto.

Fino a domenica 27 settembre Mostra delle opere di Tommaso Cascella presso l'Ass. Culturale L'Atelier, via Tassinara 36/a, Persiceto (orari di visita sabato e domenica: 17-19.30). “Con gesto veloce e continuo nasce una traccia scura che poi si immergerà nel colore del fondo. I segni rimasti divengono autonomi

SEGUE A PAGINA 28 >

tribuito dal summenzionato Gregorio Magno al santo abate **Equizio** e operato nei confronti di una monaca golosa e distratta residente in un monastero dell'Italia centrale:

Un certo giorno una serva di Dio di quello stesso monastero femminile entrò nell'orto. Adocchiata una lattuga, le venne il desiderio di mangiarne, e avendo dimenticato di benedirla col segno di croce, la morse avidamente; ma fu subito afferrata da un diavolo e cadde giù di schianto. Poiché era tormentata da quel diavolo, fu subito fatto sapere a Equizio di affrettarsi a ritornare per soccorrerla con la sua preghiera. Appena egli entrò nell'orto, il diavolo che si era impossessato della monaca cominciò a gridare per mezzo della bocca della sua vittima, quasi per scusarsi: «Che cosa ho fatto? Che cosa ho fatto? Me ne stavo seduto sopra la lattuga, costei è venuta e mi ha morso». Indignato, l'uomo di Dio gli comandò di andarsene e di non aver più dimora in quella serva di Dio onnipotente. Quello subito si allontanò e non ebbe più il potere di toccarla.

Sempre Gregorio Magno ci narra poi di **Onorato**, futuro abate del monastero di Fondi, che, già nella fanciullezza, compì un miracolo per tener fede al suo voto di non mangiare mai carne al fine di evitare ogni tentazione e lusinga del mondo anche sotto l'aspetto alimentare:

Un tempo il patrizio Venanzio aveva nel Sannio una villa, il cui colono era padre di un figlio di nome Onorato. Questi fin dalla più tenera età ardeva dell'amore della patria celeste e per questo si mise a praticare l'astinenza. In tanto lodevole costume di vita egli si distingueva perché evitava ogni parola inutile e, come ho già detto, soffocava con l'astinenza gli stimoli della carne. Dato che un certo giorno i suoi parenti invitarono i loro vicini a un banchetto dove erano imbanditi cibi di carne, egli per osservare l'astinenza rifiutava di mangiarne, e allora quelli cominciarono a prenderlo in giro, dicendo: «Mangia. Forse tra queste montagne ti potremo servire un pesce?». Infatti in quel luogo di pesci si poteva parlare, ma non vederli. Mentre Onorato veniva schernito in questo modo, d'improvviso l'acqua per il servizio del banchetto venne a mancare. Un servo andò alla fonte con un secchio di legno, che è in uso da quelle parti, e mentre attingeva l'acqua un pesce entrò nel secchio, così che il servo, di ritorno, versò il pesce insieme con l'acqua davanti agli occhi dei commensali, e Onorato ebbe di che mangiare per tutto il giorno. Tutti si meravigliarono, e i parenti smisero di prenderlo in giro e cominciarono ad avere rispetto

per la sua astinenza, che prima era oggetto di derisione. Così un pesce proveniente dalla montagna liberò l'uomo di Dio da quell'indegna derisione.

Altrettanto esemplare ed illuminante risulta poi la storia dell'ignara e devota **Gerolama**, a noi tramandata dal frate francescano **Ludovico Maria Sinistrari** (1632-1701), predicatore ed esorcista, in un suo scritto intitolato *Demonalità*, in cui disquisisce della possibilità, modo e varietà

dell'unione carnale di esseri umani, specialmente donne, con demoni chiamati **incubi**, particolarmente sensibili al fascino del gentil sesso e sempre in vena di proposte sconce:

Circa venticinque anni fa ero professore di Sacra Teologia nel convento di Santa Croce a Pavia. In quella città viveva una donna sposata e onesta, di somma moralità; chiunque la conoscesse, specialmente frati, giurava sulla sua bontà. Si chiamava Gerolama e abitava nella parrocchia di San Michele. Un giorno costei aveva macinato in casa del pane e l'aveva

dato al fornaio da cuocere. Il fornaio le riporta le pagnotte insieme ad una grossa torta di strana fattura, condita con burro, zucchero, e uvetta passa veneta, secondo la confezione delle torte pavesi. La donna rifiuta quel dolce, che, dice, non lei aveva preparato. Il fornaio ribatte che il solo pane da lui ricevuto in giornata per la cottura era quello avuto da lei, per cui anche la torta doveva averla preparata lei per forza, anche se non ricordava. La donna si tranquillizza e gusta la torta insieme al marito e alla figlia di tre anni. La notte seguente, mentre moglie e marito dormono entrambi, una voce fievole la sveglia, un sibilo acutissimo che sussurra alle sue orecchie, con parole peraltro ben distinte: «O donna mia, ti è piaciuta la torta?». Tale è lo spavento, che la poveretta comincia a difendersi col segno della Croce e a invocare ripetutamente i nomi di Gesù e Maria. E la voce a ripetere: «Non aver paura, non voglio farti del male, anzi sono disposto a tutto ciò che vuoi. La tua bellezza mi ha stregato e nient'altro desidero, se non di godere i tuoi amplessi». In quella, la donna avvertì come un bacio sulle guance, ma così lieve di tocco e così delicato, quasi un batuffolo di cotone morbidissimo che la lambiva. Respinse l'invito e non rispose verbo, ma continuò a ripetere il nome di Gesù e Maria e a difendersi col segno della Croce. L'assalto durò quasi mezz'ora, poi l'assalitore si ritirò. L'indomani mattina la donna corse dal suo confessore, persona saggia e dotta, il quale la rassodò nella fede e la



Miniatura ispirata alla novella di Boccaccio Calandrino e l'elitropia

CONTINUO DI PAGINA 26 >

e assumono significati diversi formando nuovi alfabeti e numerazioni. Il risultato è la rappresentazione di ‘rovine’ scampate al tempo... Queste ‘rovine’ rimandano alle tracce di una antica città dove un colore unico sta a significare il colore del tempo, la patina. La linea nera, l’ombra di un ferro, un numero, un colore sono tutte tracce per ricomporre e ritrovarci evocando finalmente le parole della lingua giusta e consolatoria, verbo/ cemento, materia per ricostruire.”

Tommaso Cascella 1993

Fino a sabato 10 ottobre Esposizione di disegni realizzati dagli studenti delle classi terze medie di San Matteo della Decima sul tema della donazione organi. La mostra è promossa da Aido (Associazione italiana donatori organi, tessuti e cellule) - sezione San Matteo della Decima con il patrocinio del Comune di Persiceto. Presso il Centro Civico di San Matteo della Decima in via Cento 158/a negli orari di apertura del Centro Civico di San Matteo della Decima. Per informazioni: tel. Urp, numero Verde: 800.069678. Ingresso gratuito.

esortò a resistere ancora valorosamente come aveva fatto e a munirsi di sacre reliquie. Nelle notti seguenti gli assalti si ripeterono, con le parole e i baci del primo; pari fu anche la resistenza della donna. Ma logorata da un fastidio così prolungato e forte, su parere del confessore e di altri autorevoli personaggi si fece esorcizzare da esperti esorcisti, per sapere se fosse ossessa. Risultò che non era posseduta da alcuno spirito maligno; si procedette alla benedizione della casa, della stanza e del letto e si ingiunse allo spirito maligno di non osare mai più molestie contro quella donna. Tutto fu vano ... Il marito nella festività di Santo Stefano aveva invitato a pranzo alcuni militari suoi amici, cui imbandì un convito degno del loro grado. Mentre, come si usa, prima di sedere a mensa stavano lavandosi le mani, ad un tratto l'intero apparato della sala da pranzo scomparve e così in cucina tutte le cibarie, i caldai, i piatti e ogni altro recipiente nonché le caraffe, le bottiglie, i bicchieri disposti per bere. I commensali rimangono di stucco tutt'è otto, fra essi un capitano di fanteria spagnolo, che dice rivolto agli altri: «Niente paura, si tratta di uno scherzo. Qui c'era, come no, una mensa, e dev'esserci ancora. Piano piano, a tastonì, la troverò». Così dicendo si aggirava per la sala a mani tese, cercando di raggiungere la mensa. Ma dopo numerosi giri e tentativi inutili, gli altri lo derisero, che non riusciva ad afferrare altro che aria. L'ora del pranzo era ormai avanzata; ognuno prese il proprio mantello per tornare a casa, e già stavano tutti sulla porta in procinto di uscire, accompagnati dal marito, persona di gran garbo, quando si ode un frastuono enorme e incomprensibile in sala da pranzo. Si fermano un attimo per cercar di capire il motivo di tanto fragore, ed ecco la servente tutta affannata, che riferisce come in cucina sia comparso del pentolame nuovo colmo di vivande, e la tavola in sala sia di nuovo imbandita di tutto punto. Vi fanno ritorno, e quale non è la loro meraviglia alla vista della mensa apparecchiata con tovaglia e tovaglioli nuovi fiammanti, saliera e piatti d'argento, salumi e cibarie mai preparate in quella casa. Su un lato si ergeva una maestosa credenza con sopra in ordine perfetto calici di cristallo, argento e oro, caraffe, bottiglie, coppe colme di vini esteri, immagina vini di Creta, Campania, Canarie, del Reno eccetera; e in cucina allo stesso modo anfore e recipienti traboccavano d'ogni genere di leccornie mai viste là dentro. Sulle prime qualcuno esitò a degustare il contenuto di quei recipienti, ma poi incoraggiato dagli altri si mise a tavola e tutto risultò perfettamente confezionato. Senonché, subito dopo mangiato, mentre sedevano intorno al camino acceso secondo l'usanza del tempo, tutte le suppellettili insieme agli avanzi delle cibarie scomparvero e si ritrovarono nuovamente quelle vecchie di casa insieme alle vivande preparate in precedenza. Ciò che è stupefacente, tutti i invitati si sentirono sazi, e nessuno toccò cibo, paghi com'erano del pranzo: il che dimostra come le vivande imbandite fossero vere, non truccate e immaginarie...

Un altro grosso rischio, e questa volta decisamente più concreto, lo corse una donna di Crevalcore, tale **Lucia Scarpazzoni**, meretrice, perché, come risulta dagli atti di un processo dell'Inquisizione modenese, aveva mangiato salame di venerdì, per di più dichiarando che "aveva trovato che tanto era buono il venerdì quanto gli altri giorni

et così se ne accantava et burlava et rideva". Un vero e proprio atto sacrilego, per la mentalità dell'epoca, di cui non ci sono però stati tramandati gli esiti giudiziari.

Alcuni avevano poi col vino un rapporto così morboso che tentavano di prolungarlo anche dopo la morte, come ci racconta lo scrittore romagnolo **Tommaso Garzoni da Bagnacavallo** ne *La sinagoga de gl'ignoranti* (1589) a proposito di un bello spirito chiamato **Leontino**:

...né fare altro testamento, che quello di quel Leontino, che lasciò, che alla sua morte fosse il suo corpo seppellito in una cantina sotto una botte di ribolla, con questo epitaffio. «Se, mentre io vissi, al vino di natura fui servitor, è ben dover, che morto habbia presso al patron la sepoltura».

Lo stesso Garzoni ci ha inoltre tramandato la memoria di un altro stravagante di nome **Cecchone da Maserada**:

*Gli ultimi pensieri, et desiderij degl'ignoranti sono di cose stravaganti solamente. Come verbi gratia quello ignorante di **Cecchone da Maserada**, il quale desiderava di essere un fungo, per potere avele-nar sua moglie, quando andava in colera con lei.*

Trovare inesauribili fonti di cibo ha infine costituito, per secoli, il sogno proibito di tutti gli affamati del mondo. Già lo scrittore greco **Luciano di Samosata** (sec. II), nella sua *Storia vera*, ci parla di una terra dei beati nella quale, "invece di grano, le spighe producono sulla cima pane bell'e pronto, come funghi". Come ulteriore e famoso esempio di questa attitudine mentale va poi ricordata la novella del *Decameron* (III novella della VIII giornata) di **Giovanni Boccaccio** (1313-1375), che ci narra le ridicole imprese di **Calandrino** alla ricerca dell'elitropia ed in cui il burlone di turno, su richiesta dello stesso sprovveduto Calandrino, gli spiega in quale favoloso paese si trovi la portentosa pietra:

*"Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' Baschi, in una contrada che si chiamava **Bengodi**, nella quale si legano le vigne con le salsicce, ed avevavisi una oca a denaio ed un papero giunta, ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevano che far maccheroni e raviuoli e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù; e chi più ne pigliava più se n'aveva; ed ivi presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si beve, senza avervi entro gocciola d'acqua. «Oh!» disse Calandrino, «cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi che cuocon coloro?» Rispose Maso: «Mangianglisi i Baschi tutti».*

Effettivamente, avere comodo e permanente accesso ad un "Paese di Cuccagna", "dove più si dorme più si guadagna", permetterebbe di risolvere definitivamente e brillantemente lo spinoso problema di "nutrire il pianeta" senza bisogno di allestire costosissimi e discutibili *expò*. D'altronde, sognare si può sempre...

La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa lo scorso 30 luglio,
a Palestrina (Roma),
del Maestro d'arte **Giorgio Borghesani**;
nostro concittadino, artista eclettico
(pittore, incisore, scultore)
e amante del nostro carnevale.



ERRORE: impossibile connettersi ad internet

Maria Letizia Di Giampietro

La pagina word bianca, se ne sta lì, a fissarmi. Io non ho niente da dirgli. Qualcosa devo trovarlo. Non posso fare nient'altro... c'è stato un problema con la connessione Wi-fi. E, come se non bastasse, ho esaurito la mia quota mensile di internet sul cellulare. Come ogni mese. Quindi... niente internet per un tempo indeterminato.

Già.

Per. Un. Tempo. Indeterminato.

Ora faccio partire il cronometro.

00 00 00

Stavo chattando con Emanuele su Facebook. Adesso gli appare che ho visualizzato ma che non rispondo, che cosa penserà di me? Come faccio a dargli una spiegazione? Non ho neanche il suo numero! Ah... non posso, niente da fare. Questa sì che è sfiga.

5 minuti.

Appena torna la connessione posso mettere come stato di Facebook una cosa tipo: "sopravvissuta a *tot tempo* senza internet" e poi posso postare una foto su Instagram di me e il computer e ci scrivo "dopo vari problemi di connessione, la nostra relazione è tornata ad essere stupenda".

7 minuti.

Oppure posso farmi una foto ora, insieme all'immagine del browser di Chrome, dove consiglia di controllare la propria connessione, e postarla dopo con scritto "durante le ore di agonia" o "l'inizio della fine".

10 minuti.

Oppure... posso farle entrambe e postarle entrambe. Sì. Farò così.

Magari però le pubblico a distanza di qualche ora l'una dall'altra, giusto per far avere il tempo alla gente di mettere "mi piace" ad entrambe.

13 minuti.

Ok, basta, la connessione sarà tornata. Ora provo ad accedere.

...

Niente da fare. Non mi aspettavo che tutto ciò sarebbe durato per più di 10 minuti. È così strano. Cosa si può fare quando

manca la connessione?

17 minuti.

Se sapessi come fare potrei cucirmi una sciarpa per l'inverno... posso guardare il tutorial su YouTube e farla! Ah, no. Non posso. Avrei dovuto impararlo prima.

21 minuti.

Emanuele si starà chiedendo perché non rispondo? E, forse, nell'attesa, è andato a guardare il mio profilo, le mie foto, i miei video, i miei post?

...

24 minuti.

...

27 minuti.

...

30 minuti.

...

C'è silenzio. Un silenzio inquieto, denso. Rileggo tutto quello che ho scritto fino ad ora. Sono ridicola.

Chiudo gli occhi.

Seppellisco questa stupida preoccupazione nel posto più remoto che riesco a trovare nella mia testa. Me ne faccio una ragione, basta. Non riesco a stare un po' di tempo senza connessione? Impossibile. Significa che ho sbagliato qualcosa. Provo di dimenticarmi di internet, come se non fosse mai esistito e come se non dovesse esistere mai. Sospiro. Siamo solo io ed i miei pensieri. Nessuno a cui rispondere, nessuna foto da pubblicare. Nessuna fretta.

Lentamente, riapro gli occhi. Sospiro ancora.

C'è silenzio. Un silenzio diverso. Forse migliore. Mi sento... sollevata. Assurdo. Neanche fossi una drogata. Ma alla fine i social network cosa sono? Non causano anche loro sintomi, come una qualsiasi altra droga? Come l'alcool, il gioco d'azzardo, il caffè...

Non causano la *tolleranza*, cioè quando l'organismo si abitua a sopportare esposizioni sempre più prolungate ad essi e al computer? Non causano *dipendenza*, cioè la necessità di entrare e aggiornare continuamente il proprio profilo rendendolo una

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

In una calda sera d'estate si guarda per caso un film in cui una coppia di francesi quarantenni, intellettuali borghesi socialmente impegnati, scopre come i propri genitori abbiano avuto anche loro la responsabilità di cancellare l'identità ebraica dalla Parigi degli Anni Quaranta. Una responsabilità che pare involontaria. Nel 1942 acquistano un appartamento vuoto. Vuoto perché appartenuto a una famiglia ebrea. Dopo 60 anni il loro 'bisogno di casa in tempo di guerra' viene interrogato dai figli. E si fatica a comprendere le ragioni. Finisce il film. Inizia il telegiornale. Le immagini dei barconi riempiono lo schermo e i pensieri. E se tra 60 anni chiederanno a noi conto di ognuna di quelle vite? Se tra 60 anni ci chiederanno perché ciascuna famiglia italiana non ha accolto un migrante in casa, ci basterà rispondere che non arriviamo a fine mese? Ci basterà rispondere che con i tempi che corrono e con la giustizia che ci ritroviamo, non è così facile accogliere in casa perfetti sconosciuti? Ci basterà rispondere che la lontananza tra la loro cultura e la nostra ci ha trattenuto dall'aprire le nostre porte? Forse tra sessant'anni saremo tacciati della stessa colpevolezza di cecità e di omertà con cui giudichiamo il silenzio-assenso delle generazioni delle leggi razziali? Saremmo noi giudicati per quei muri reali, sociali e burocratici alzati

SEGUE A PAGINA 34 >

priorità? Non possono portare ad una *crisi di astinenza*, cioè una serie di disagi psico-fisici, se ne viene ridotto l'utilizzo? O non possono indurre il *craving*, cioè il *desiderio ossessivo* di collegarsi che arriva a disturbare la vita quotidiana? Stessi sintomi che un eroinomane deve patire.

Ti è mai capitato che, a volte, quando esci con una persona che non vedi da tanto, e vi raccontate le vostre vite, davanti a un caffè caldo, circondati da sconosciuti, che il tempo corra senza che tu te ne renda conto? Siete in quella bolla e tra una parola e l'altra sei convinto che siano passati cinque minuti, poi invece, ti cade lo sguardo sull'orologio da polso e ti rendi conto che è già ora di andare. Sono passate ore senza che tu abbia mai guardato il telefono e senza che tu ne sentissi il bisogno. E ti *stupisci* di ciò! QUESTO è strano. Ci *stupiamo* di non aver guardato il telefono per un po' più del solito. Ci *stupiamo* di non averne sentito il *bisogno!*

Forse ha ragione la gente che sostiene che soprattutto noi ragazzi, ma anche gli adulti, privilegiamo una vita virtuale ad una vita concreta. I nostri sguardi si sono abbassati. Abbiamo un bisogno compulsivo di controllare il cellulare ad intervalli quasi regolari. Preferivo quando il telefono serviva solo per chiamare, ricevere e mandare messaggi. Ora, si preferisce conoscere una persona su Facebook, pubblicare le foto su Instagram, assicurarsi di piacere alla gente controllando i "mi piace" sulle foto ed i propri followers anziché conoscere la persona "dal vivo". Su Facebook, Twitter, Instagram, Myspace (ecc...) non sei "vivo", "spontaneo" sei "sedato". I social ammazzano la spontaneità. Nascondersi dietro un'identità virtuale arriva ad avvelenare i rapporti veri, a trascurarli. Avvelena anche il rapporto che ognuno di noi ha con se stesso, perché comportandosi in un determinato modo, per niente o non del tutto compatibile al vero, e ricevendo "mi piace", o quello che è, veniamo inconsciamente convinti che è quella la persona che dovremmo essere, abbassando drasticamente la propria autostima. Se poi ci si trova nel periodo dell'adolescenza, un'età dominata dall'insicurezza, dove il ragazzino non si è ancora costruito una propria identità definita, se usati nel modo sbagliato, i social network costruiscono dei muri protettivi dietro ai quali nascondersi e proteggersi dai rapporti faccia a faccia. Ma questo non aiuta il ragazzino, lo aiuta solo a non sviluppare un lato fondamentale della sua personalità: il sapersi rapportare agli altri.

Io credo che gli amici, per diventare tali, devi frequentarli.

Sono quelli dei quali conosci le espressioni o il modo in cui si prendono gioco di te o come ti fanno capire che sotto, sotto sei importante per loro. Non credo che la tecnologia potrà mai restituirmi il sapore di un sorriso o di una risata o di un tocco, pelle contro pelle.

È un peccato, basterebbe solo capire come usarli. Con internet abbiamo tutto a portata di mano. Letteralmente, il mondo in tasca, a forma di telefono. Per sentire un tuo amico che abita dall'altra parte del mondo, non hai bisogno di spedirgli una lettera che non sai quando gli arriverà, per vederlo non hai bisogno di prendere un aereo, ora ci sono le chat e le web-cam, comunicazione in tempo reale. Se vuoi leggere un libro, non hai bisogno di andare in libreria o in biblioteca, basta comprarlo sul kindle: lo paghi meno e lo scrittore ci guadagna di più. Puoi addirittura parlare con i tuoi professori su whatsapp o per e-mail per chiedere loro dei consigli. Amici, cultura, musica... qualsiasi cosa ti serva, l'unica cosa che ti separa da essa è un click.

Se usato nel modo corretto internet è uno strumento che può fruttare solo dei vantaggi. È uno strumento di conoscenza incredibile.

Nel polo scolastico di San Giovanni in Persiceto, ISIS Archimede, è stata inserita la lavagna interattiva multimediale (LIM). Video di esperimenti di fisica, quadri di arte e in generale video, articoli, curiosità su qualsiasi argomento di qualsiasi materia per rendere il tutto più interessante agli occhi dei ragazzi (o meno noioso, dipende dal punto di vista).

Io sono pienamente a favore dello sviluppo tecnologico. Se sfruttato, però, non come *sedativo sociale*, ma per lo sviluppo e l'espressione di noi stessi.

Mi è arrivato un messaggio su whatsapp. Momento, questo significa che è tornata la connessione. Okay, ora cerco qualche informazione in più sulla relazione tra social network e adolescenza, che ho appena scoperto essere un argomento che merita approfondimento... anche se ammetto di sentire l'impulso di entrare su Facebook. No, proprio per questo oggi non mi collego.

Forse domani.

maryhappiness

PS: 137 minuti

CONTINUO DI PAGINA 32 >

contro chi sarebbe stato tranquillamente nel suo paese, ma purtroppo è cacciato da bombe e sorprusi? Facciamo così presto a lavarci le mani. Abbiamo sempre una lista di ragioni tanto lunga quanto morbida come il cuscino con cui dormire sonni tranquilli. E nello stesso tempo siamo capacissimi di trovare l'uomo nero a cui addossare anche le nostre colpe. Basti pensare ai casi delle morti per droga dei giovani. Il problema è la discoteca in cui è successo il fatto. Certo. Al prossimo caso di incidente mortale causato dall'eccesso di alcool, la responsabilità cadrà anche sul locale in cui ha bevuto il colpevole. O per assurdo al prossimo caso di bullismo scolastico, si terrà l'edificio scolastico chiuso per un mese. C'è un problema però. Questi due esempi avrebbero ragioni di logica se in entrambi i casi entrambe le parti fossero colpevoli, cioè se a scontrarsi fossero due conducenti entrambi ubriachi o due squadre di bulli parimenti prepotenti. Non per ridicolizzare l'assurdo, ma per far capire che colpire la discoteca o i pusher o chi fa parte dell'ambiente intorno, gioca il pericoloso scherzo di non valutare l'azione di chi ha scelto di assumere droga, scelta pagata con la vita. Purtroppo, per quanto il dolore di una vita giovane che finisce sia grande, il passo della scelta non può essere del tutto dimenticato. Se le ricerche psicologiche-psicanalitiche-socio-antropologiche del Novecento ci hanno educato a diffidare dell'antico detto 'Homo faber ipsius fortunae', forse quelle stesse ricerche dovrebbero aiutarci a non costruirci una visione distorta delle nostre vite, incapaci di scelte e ingolfate di rabbia contro un grande Estraneo-Orco sempre lì sul punto di arrivare.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,
ELEONORA GRANDI, ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,
LORENZO SCAGLIARINI,
MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI
GIANNA MANFRÈ VERONESI,

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
LORIS FONTANA, GILBERTO FORNI,
SIMONETTA CORRADINI,
DENIS ZEPPIERI,
ALBERTO TAMPELLINI,
ROSSELLA COTTI, CLASSI 5^A E 5^B
SCUOLA PRIMARIA ROMAGNOLI.

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIV, n. 8-9, AGOSTO-SETTEMBRE 2015 - Diffuso gratuitamente

